



Dopo esserci lasciati alle spalle le festività natalizie e l'inizio di un nuovo anno, il 2024, la redazione dell'Enjoyce è pronta a ripartire. In questo nuovo numero ci saranno tante novità, come la riapertura della bacheca "cinema e psicologia", approfondimenti sulla musica, riflessioni critiche sulla politica interna ed estera e le nostre immancabili recensioni.

Insomma, sembra che tutti i dolci mangiati durante le due settimane di pausa dalla scuola ci abbiano davvero ispirati!

Forse però, il vero merito di questa ispirazione non lo hanno soltanto i dolci, anche se, come detto, hanno contribuito, ma il fatto che questo periodo di riposo lontano dai libri ci ha permesso di guardarci intorno con maggiore attenzione e partecipazione.

Inizia, per noi studenti, un periodo intenso, ma noi dell'Enjoyce speriamo di strapparvi un sorriso e di accompagnarvi in questo mese ricco di sfide, anche tramite la nostra meravigliosa pagina Instagram, che ogni giorno propone rubriche e spunti interessanti.

Come sempre, ci auguriamo che questo numero sia di vostro gradimento.

Buona lettura!

LA CAPO REDATTRICE VERONICA CUGINI

LA VICE - CAPO REDATTRICE FLAVIA TRIVELLI

SOMMARIO

P1 EDITORIALE ENJOYCE

- P2 CONGO: GENOCIDIO SILENZIOSO
- P4 CONFLITTO RUSSIA-UCRAINA
- P7 IL FALLIMENTO DELLE TRATTATIVE DI PACE TRA RUSSIA E UCRAINA
- P 9 CONFLITTO ISRAELO -PALESTINESE
- P 12 MASSACRO DEL CIRCEO
- P18 PROCESSO AD ANGELO BECCIU
- P20 UCRAINA VERSO L'UNIONE EUROPEA
- P 22 MINIMALISMO ED ECONOMIA
- P 23 PLAYSTATION IN CELLA

- P 24 WOMEN'S FREEDOM
- P 26 RELAZIONE DEL 3A
- P 45 IL JOYCE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE
- P 47 L'INCAPACITA' DI ACCETTARE UN NO

- P 50 ASSOCIAZIONE GIALUMA
- P 52 VISITA "VOLO LIBERO"

- P 55 SINNER
- P 57 LA SCELTA DELL'UNIVERSITA'

- P 59 BRAKING FOR WHALES
- P 61 C'E' ANCORA DOMANI
- P 63 500 DAYS OF SUMMER
- P 65 RAGAZZE INTERROTTE

- P 67 UNA BARCA NEL BOSCO
- P 69 IL GIOVANE HOLDEN
- P 71 " IL MONDO AL CONTRARIO"
- P 74 IL SENTIERO DEI NIDI DI RAGGNO
- P 77 IO CAPITANO
- p 79 IO SONO PERSEFONE

- P 82 THE ERAS TOUR
- P 84 PLAYLIST SPOTIFY

POLITICA
E SOCIETÀ

DISCRIMINAZIONE
DI GENERE

GITE

SPORT
E SCUOLA

CINEMA
E PSICOLOGIA

LIBRI

MUSICA

CONGO: IL GENOCIDIO SILENZIOSO

La Repubblica Democratica del Congo è uno Stato dell'Africa centrale ricco di risorse naturali. In particolare, l'80% di columbo-tantalite (meglio conosciuta con il nome di Coltan) viene estratta proprio qui.

Il Coltan è un minerale indispensabile per l'industria tecnologica, utilizzato nella realizzazione di tutti gli apparecchi elettronici: dai telefoni alle macchine elettriche. Per questo motivo, da anni la sua richiesta è sempre più alta e di conseguenza anche il suo prezzo, così le uniche zone del mondo in cui si trova in grandi quantità (nei pressi della regione del Nord Kivu) sono prese d'assalto dai commercianti illegali.

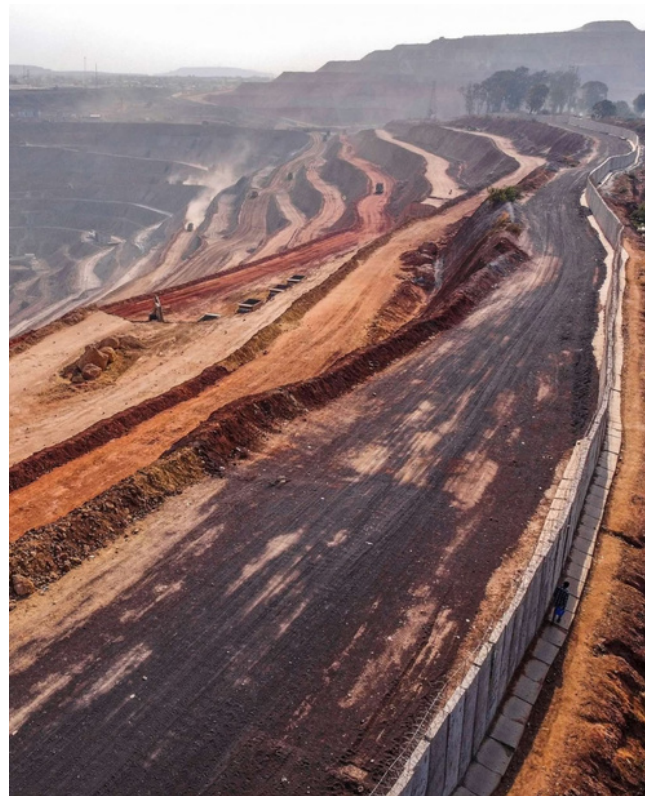


Molti Paesi occidentali hanno dato il via libera e l'appoggio economico a gruppi di milizie in Rwanda e Uganda (ufficialmente in conflitto con il Congo dal 1996) per invadere le zone in cui si trovano le riserve di Coltan.

Gli abitanti congolese sono stati forzati a lavorare in queste riserve in condizioni disumane, rischiando la vita ogni giorno: uomini, donne e bambini devono lavorare per ore e ore sotto il sole per una misera paga, senza alcun tipo di protezione, scavando in tunnel che non sono a norma e che tendono a crollare. In più, 50 donne all'ora vengono abusate sessualmente (la metà di queste minorenni) per un totale di 6 milioni di vittime.

Sebbene questa situazione vada avanti da anni, è soltanto grazie ad attivisti congolese (che tramite i social stanno cercando di rendere visibile questo problema) che si cominciano a trovare man mano delle informazioni su quello che si sta rivelando un vero e proprio genocidio.

ELENA GATTO



CONFLITTO RUSSO-UCRAINO

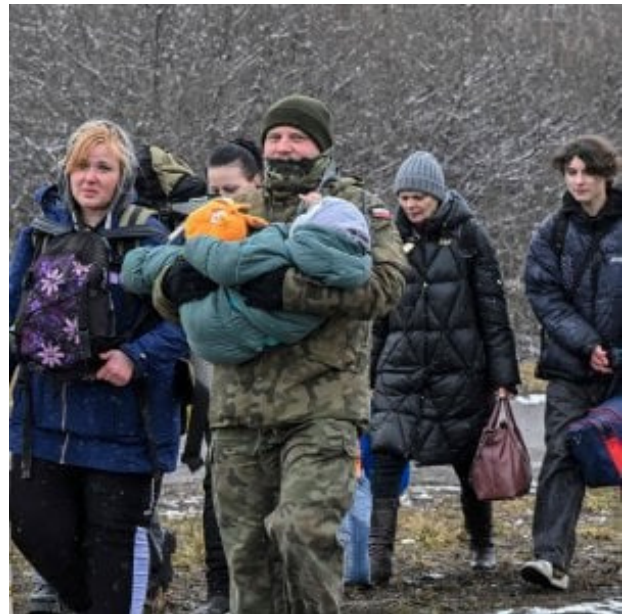
Il conflitto russo-ucraino è uno scontro politico, diplomatico e militare iniziato nel febbraio del 2014 e che dal febbraio 2022 vede fronteggiarsi le truppe dei due Paesi dell'Europa orientale. All'inizio si era pensato ad una guerra lampo, vista la disparità di risorse tra la potente Russia e l'Ucraina, ma anche a seguito dell'appoggio delle altre potenze europee a favore dell'Ucraina.

Il conflitto si incentra sulle zone di Crimea e del Donbass. Sin dall'inizio del conflitto armato e fino alla fine del 2021, la situazione nell'area non ha subito particolari cambiamenti. Tutti coloro che hanno vissuto lungo la "linea di contatto", che divide l'area sotto il controllo del governo e la parte che invece ne resta esclusa, hanno pagato un pesante prezzo con le loro vite, con un impatto drammatico sia dal punto di vista socio economico che della sicurezza.

Le conseguenze più pesanti, come sempre in una guerra, le hanno subite fin dal 2014 i civili: donne, anziani e bambini costretti a vivere in un perenne stato di conflitto, senza i servizi essenziali e con la paura continua di rimanere vittime di attacchi di vario genere.

La situazione si è ulteriormente aggravata con l'arrivo della pandemia, aggiungendo ulteriore pressione sulla popolazione già molto provata.

Lo scoppio di una nuova crisi tra i due Paesi risale alla fine del 2021. A novembre dello scorso anno le tensioni sono improvvisamente cresciute, con l'invio da parte della Russia di 100.000 soldati nell'area di confine. Il governo ucraino, in accordo con USA e NATO ha alzato il livello di allarme per un possibile imminente attacco da parte di Mosca.



Ne sono seguiti colloqui tra la Russia, gli USA e la Nato, da cui di fatto è rimasta esclusa la stessa Ucraina. La Russia ha avanzato richieste di garanzie di limitazioni delle azioni NATO nella regione, che includono il divieto di ulteriori allargamenti, il ritiro delle forze da parte dei Paesi che si sono uniti all'Alleanza dopo il 1997. Queste richieste sono state ritenute inaccettabili per gli Stati coinvolti, con il rischio di un fallimento del processo diplomatico. I pericoli per i civili che vivono lungo la "linea di contatto" stanno crescendo di ora in ora e si segnalano numerose violazioni del cessate il fuoco. Dopo 18 mesi di guerra in Ucraina, le conseguenze umanitarie sono sempre più drammatiche. Dall'escalation del conflitto in Ucraina sono stati registrati gravissimi attacchi sui civili, e dagli ultimi dati è emerso che 1 civile su 8 ucciso o ferito da mine antiuomo e ordigni inesplosi è un bambino/a. Il numero di bambini colpiti in Ucraina è aumentato di oltre il 7% tra maggio e agosto di quest'anno, rispetto ai 4 mesi precedenti, mentre gli attacchi aerei e con i droni sono triplicati. A causa della recente distruzione della diga di Kakhovka a Kherson, in Ucraina, sono emerse le mine inesplose. Ciò comporta un maggiore rischio di contatto, sia per le famiglie ma soprattutto per i minori che vivono nella zona alluvionata, poiché la maggior parte delle mine è invisibile nell'acqua.



Tutte le bambine e bambini che vivono in Ucraina, circa 7.5 milioni sotto i 18 anni, sono esposti al rischio di danni fisici, importanti ripercussioni psicologiche e sfollamento. Coloro che sono stati costretti a fuggire lo hanno fatto riuscendo a portare con sé pochissimi e con la grande difficoltà di trovare un nuovo lavoro nei luoghi di arrivo. Dal 24 febbraio 2022, sono stati oltre 18 milioni i rifugiati costretti a fuggire dall'Ucraina e ad abbandonare la propria casa. Altre 5.3 milioni di persone risultano sfollate all'interno del Paese.

Altri minori, invece, sono attualmente ospitati nei centri di assistenza istituzionali in Polonia, dove insieme ad altri partner intervieni amo a sostegno dei rifugiati. Ma le ultime notizie sui rimpatri forzati dei minori in Ucraina ci preoccupano particolarmente: il rimpatrio dalla Polonia dei bambini ospitati nei centri rischia di ricondurre bambine e bambini in zone dell'Ucraina colpite da conflitti e continui bombardamenti aerei, come Odessa, Zaporizhzhia e Dnipro.

ALESSANDRO CANNELLA



IL FALLIMENTO DELLE TRATTATIVE DI PACE TRA RUSSIA E UCRAINA

La guerra in Ucraina è giunta ormai al giro di boa del secondo anno. Dopo quasi 23 mesi, il conflitto è semi congelato in una fase di stallo: sul fronte meridionale, nelle regioni di Zaporizhia e Kherson, le truppe ucraine hanno fallito la controffensiva cominciata nel giugno 2022 e, per bocca dello stesso presidente Volodymyr Zelensky, nel Donbass sono passate dallo scorso dicembre a una fase difensiva, per arginare i tentativi di avanzata russi. La cornice rimane però quella di una guerra di logoramento, lunga e sanguinosa, con enormi perdite da entrambe le parti, di cui non si vede la fine.

Se in questi mesi le operazioni militari sul terreno sono inoltre rallentate a causa della stagione invernale, continua invece il duello nei cieli, con missili e droni, da una parte e dall'altra. Mentre a Mosca Vladimir Putin si appresta ad essere eletto presidente per la quinta volta e a Kiev Zelensky è sottoposto a pressioni interne con i vertici militari e l'opposizione in parlamento, c'è anche spazio per gli scenari di pace: ogni guerra ha avuto una fine, e anche per questa sarà così. Da definire sono i tempi e i modi. Il capo di Stato ucraino, pur avendo ammesso nelle scorse settimane le difficoltà sul campo, prosegue nel ripetere che l'obiettivo è quello di liberare tutto il territorio occupato dai russi a partire dal 2014, dall'est alle sponde del Mar Nero. Gli stessi partner di Kiev - Stati Uniti ed Europa - non sembrano ancora avere le idee chiare su quale sia la strategia sul medio-lungo periodo e, al di là della retorica del sostegno "fino a quando sarà necessario", la realtà è che da mesi gli aiuti militari e i finanziamenti all'Ucraina si sono ridotti in maniera drastica.



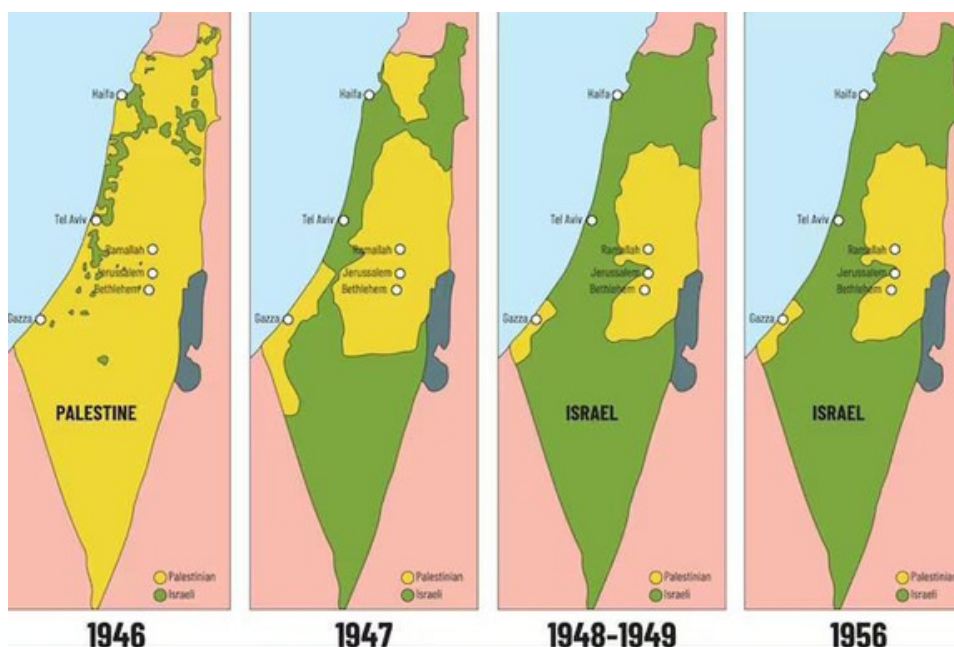
Al momento, quindi, non pare che Zelensky abbia la forza, politica e militare, sufficiente per dettare condizioni ad un eventuale tavolo di trattative. La Russia continua ad occupare circa un quinto del territorio ucraino. Nel 2023 ha consolidato le difese sul fronte meridionale, respingendo la controffensiva ucraina, come detto in precedenza, e nel Donbass prosegue la lenta avanzata. I negoziati vanno avanti dall'inizio della guerra, ma da tempo sembrano di fatto bloccati. Nel corso di questi mesi di guerra in Ucraina, un argomento spesso citato da analisti e commentatori è che non sarebbero stati fatti sforzi diplomatici sufficienti per porre fine alle ostilità. Quest'argomento ha varie sfumature, ma l'idea generale è che se solo le parti in conflitto fossero più serie e coinvolte nel negoziato di pace, se ci si sforzasse di più a trovare accordi e posizioni comuni, allora sarebbe possibile raggiungere un cessate il fuoco e avviare un percorso di trattative, fermando la guerra e risparmiando così migliaia di vite.

MARTINA FABRIZIO SABATINO



CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE

Il 7 ottobre 2023 le televisioni, i social e le radio sono state invase da notizie relative al conflitto tra Hamas e Israele, sebbene l'evoluzione e la storia del conflitto stesso ci spingano a ritenere che si tratti di una guerra tra lo stato di Israele e il popolo palestinese. Infatti, Hamas è un'organizzazione fondamentalista islamica, che il 7 ottobre 2023 si è resa artefice di un massacro storico: "Il massacro del festival musicale Supernova". I terroristi, dopo aver attraversato la striscia di Gaza, hanno sparato in tutte le direzioni nell'area del festival, provocando la morte di 364 civili, il rapimento di più di 200 persone e la violenza su moltissime donne. Le immagini drammatiche hanno fatto il giro del mondo, provocando l'immediata volontà di supportare Israele, vittima di una strage, di un'invasione territoriale e di un attacco alla propria difesa interna.



Dunque, il presidente israeliano Benjamin Netanyahu ha dichiarato lo stato di guerra e immediatamente numerosi cittadini israeliani sono stati chiamati alle armi e molti residenti all'esterno sono partiti come volontari, con il fine di difendere il proprio Stato. Tuttavia Israele, dotata di una tecnologia bellica avanzata al pari di molti Stati europei, attacca obiettivi strategici nei quali si possono annoverare basi militari, ma anche complessi residenziali, Moschee e nel primo giorno del conflitto persino due ospedali. Il risultato di tali efferati attacchi è la morte di numerosi civili inermi, ai quali Israele ha provveduto a staccare l'acqua potabile e la corrente, di fatto isolando i palestinesi.

Da questo momento i mass media, in particolare i social, sono diventati nuovi protagonisti della guerra, diffondendo immagini di civili, di uomini, donne e soprattutto bambini in gravissime condizioni, tutti segnali di una grave condizione di crisi umanitaria. Pertanto, anche l'opinione pubblica si è divisa radicalmente: da una parte la difesa di Israele, ritenuta ingiustamente attaccata da Hamas: dall'altra parte, coloro che condannano la ferocia degli attacchi israeliani e che rivendicano con forza l'ingiustizia dei soprusi contro i Palestinesi, popolo distante da Hamas.

Per comprendere meglio il conflitto si deve partire dal passato, dalle effettive ragioni del conflitto che, al pari di ogni guerra, hanno radici profonde e non si limitano al mero "casus belli" (la nota goccia che fa traboccare il vaso), nel caso specifico l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023. Gli storici per spiegare la rivalità tra Israele e Palestina parlano di "Questione Palestinese": il conflitto tra ebrei e palestinesi per la Palestina, terra santa delle religioni abramitiche. Si può partire dalla fine del 1800, quando la Palestina è territorio ottomano ed è abitata da arabi (la maggioranza), ebrei (minoranza) e altre etnie. Si tratta di un periodo storico in cui crescono i nazionalismi (ideologia che si fonda sull'idea di patria, di nazione e di identità nazionale) e l'antisemitismo (l'odio verso gli ebrei). In risposta al crescere dei suddetti fenomeni nasce il sionismo: movimento che aspira alla costituzione di una "Terra degli Ebrei", cioè uno Stato che sia patria di tutti gli ebrei nel mondo.



Il flusso migratorio di ebrei verso la Palestina è sempre stato forte, soprattutto durante gli anni del protettorato britannico stabilito con il Trattato di Sèvres del 1920 tra le potenze alleate vincitrici della Prima Guerra Mondiale.

Ancora più importante è la migrazione di ebrei tra il '20 e il '40 a seguito della Rivoluzione Russa e dell'ascesa del nazismo. Le tensioni crescono sempre di più e nel dopoguerra, alla fine del protettorato inglese, la "questione palestinese" diventa un problema internazionale. Allora, il 29 novembre 1947 l'ONU vota un piano di spartizione del territorio, concedendo a Gerusalemme uno statuto speciale; gli ebrei accettano, invece i palestinesi - che sono la maggioranza della popolazione - rifiutano. A questo punto inizia il conflitto israelo-palestinese: si combattono quattro guerre tra il 1948 e il 1973, in seguito persisteranno le tensioni e i conflitti. Ad oggi lo Stato Palestinese è formato da: Gerusalemme est, Cisgiordania e striscia di Gaza.



Quest'ultima è molto importante, perché è qui che Israele sta concentrando i suoi recenti attacchi ed è proprio l'area sotto il controllo di Hamas. Essa è una regione costiera confinante con Egitto e Israele (cui spettano i restanti territori della Palestina); entrambi questi Stati hanno chiuso le frontiere con mura e fili spinati. È importante sottolineare che oggi la striscia di Gaza è abitata soprattutto da rifugiati, cioè persone che vivono in condizione disumane. In conclusione, capiamo quanto sia complessa la situazione e quanto sia sbagliato prendere una posizione radicale per una delle due parti, trattandosi di un conflitto che sta provocando la morte di numerosi civili. Il mondo dovrebbe piuttosto prendere posizione in difesa di questi, che adesso sono totalmente abbandonati nelle mani di un'organizzazione terroristica e sottoposti alla cieca violenza bellica di uno Stato. Vediamo troppe immagini di vera crudeltà: uomini umiliati, donne fucilate mentre cercano di fuggire e bambini con gli occhi terribilmente potenti nel rivelare la loro fragilità e paura dinanzi alle bombe, al sangue, alla morte e alla distruzione.

MIRIAM AKKARI

IL MASSACRO DEL CIRCEO

Roma 29 settembre 1975: due giovani ragazze vengono adescate da due uomini e condotte in una villa al Circeo. Da questo momento nel giro di quasi due giorni avvengono dei fatti che solo ricordarli e raccontarli fa rabbrivire. La ricostruzione di questa terribile vicenda è stata possibile grazie al fatto che una delle due ragazze, Donatella Colasanti, sia sopravvissuta a ore e ore di sevizie e violenze psicologiche e sessuali. Lei, nonostante avesse subito ogni tipo di crudeltà, trovò il coraggio di testimoniare quanto accaduto non solo per rendere giustizia a se stessa, ma soprattutto per non abbandonare la sua amica Rosaria Lopez, alla quale, con la morte, era stata tolta anche la voce. Il lungo processo che seguì questi fatti andò oltre le aspettative delle vittime, poiché in quel particolare momento storico e sociale in Italia ebbe una grande risonanza mediatica, che scosse profondamente l'opinione pubblica e portò ad una revisione della legge relativa a quello che, da allora, venne riconosciuto come "stupro".



Donatella Colasanti e Rosaria Lopez avevano 17 e 19 anni e vivevano nella periferia di Roma; erano due ragazze che conducevano una vita tranquilla come qualsiasi loro coetanea. Il pomeriggio del 29 settembre non ebbero difficoltà ad accettare l'invito da parte di Angelo Izzo e Gianni Guido, conosciuti da qualche tempo, per passare qualche ora ad una festa nella villa di Andrea Ghira, un altro loro amico. In quel momento l'unico timore delle ragazze era quello di non riuscire a tornare a casa in tempo per la cena, mai avrebbero immaginato quello che sarebbe loro successo da lì a poco. I tre carnefici, militanti di movimenti neofascisti, appartenevano a famiglie molto agiate ed erano studenti universitari.

La brutalità di cui si resero colpevoli fu impressionante: le vittime erano donne che furono segregate, picchiate e brutalizzate da maschi. Ragazze di periferia, maschi della Roma bene. Coprotagonista del massacro del Circeo è la serenità degli aguzzini: le vittime erano donne e appartenevano a una classe sociale popolare da loro ritenuta inferiore.





Le pietà non fu da loro contemplata e ciò è dimostrato non solo dai ripetuti e continuativi atti di crudeltà, che passarono dal rapimento allo stupro alla tortura e, infine, all'omicidio, ma anche dal fatto che essi si sentivano intoccabili sia per il ceto di appartenenza, sia per la superiorità attribuita al maschio nella società. A dimostrazione di ciò è il fatto che il tutto fu intervallato addirittura dalla cena che Guido fece tranquillamente con i suoi familiari a Roma, mentre le donne, entrambe credute morte, erano nel bagagliaio avvolte in sacchi di plastica. Grazie alle urla di Donatella, un metronotte riuscì a trovare l'automobile in cui erano rinchiusi. Da questo momento iniziò l'interminabile processo: la Colasanti, costituitasi parte civile contro i suoi carnefici, così come varie associazioni femministe, fu rappresentata dall'avvocata Tina Lagostena Bassi.

Il processo non fu affatto facile, non solo perché gli avvocati di coloro che poi furono condannati cercarono in tutti i modi di sminuire i fatti e di trovare giustificazioni per i reati da loro commessi, ma soprattutto perché aleggiava comunque l'idea che queste ragazze fossero state "facili" e accondiscendenti. Il costante tentativo di riversare sulle vittime almeno una parte della colpa, però, venne per fortuna, alla fine, scardinato e portò alla condanna dei tre. L'idea che il maschio potesse permettersi di essere violento all'interno della società italiana degli anni '70, in cui questo comportamento rappresentava il loro modo di stare al mondo, quello che era stato loro insegnato perché lo avevano a loro volta appreso nelle loro famiglie, venne finalmente contraddetta.



I tre vennero condannati all'ergastolo, compreso Ghira che morì da latitante, ma ci furono episodi di evasione e ripetizione di reati altrettanto gravi come nel caso di Izzo che, ottenuta nel 2004 la semilibertà, uccise altre due donne.

Il massacro del Circeo ha rappresentato non solo un caso di cronaca particolarmente eclatante, ma anche l'inizio di una lotta per i diritti delle donne: il caso scosse l'opinione pubblica in un'Italia arcaica che ancora puniva lo stupro solo come un'offesa alla morale, "come urinare contro un muretto" come dichiarò la stessa Donatella. Tuttavia fu necessario giungere sino al 1996 per far sì che lo stupro venisse dichiarato delitto contro la persona e non un'offesa al pudore, ciò anche grazie alle numerose manifestazioni che riempirono le piazze e le strade di tutta Italia.

È triste pensare che un caso di cronaca così agghiacciante sia stato necessario affinché si avviasse una revisione di una mentalità così retrograda.



Se all'epoca la difesa fece di tutto per screditare le vittime facendole passare per coloro che "se l'erano cercata", probabilmente oggi questa strategia non sarebbe più utilizzabile in un'aula di tribunale, ma forse si potrebbe trattare unicamente di un imbarazzo di tipo linguistico che rientra nel "politicamente corretto".

Siamo sicuri che nel 2024 non serpeggi ancora, magari taciuta, una mentalità che fa sentire in colpa le donne anche quando vengono attaccate, violentate e disintegrate mentalmente e fisicamente? Molte donne ancora fanno fatica a denunciare i soprusi subito perché coscienti del fatto che dovranno affrontare un percorso difficile in cui verranno nuovamente denudate e giudicate.

Il massacro del Circeo sicuramente ha fatto compiere molti progressi a livello giuridico, ma i casi di cronaca quotidiani ci invitano a riflettere sul fatto che ci sia ancora molto lavoro da fare per debellare pregiudizi secolari e per riuscire a condannare a priori questo tipo di violenza.

GRETA ALISI



PROCESSO AD ANGELO BECCIU

E' uno dei processi più rilevanti del secolo secondo opinione pubblica e giornali, con ambientazione nei palazzi vaticani e come imputati il cardinale Angelo Giovanni Becciu e altri nove collaboratori del pontefice, tutti sotto accusa per presunta appropriazione indebita di fondi della santa sede per l'acquisto di un edificio di lusso a Londra.

Protagonista della vicenda è l'ex braccio destro del papa, il cardinale Becciu, primo cardinale ad essere processato da giudici laici, visto che in precedenza i prelati accusati di qualche crimine o illecito erano sempre stati giudicati dal tribunale ecclesiastico.

Tre anni, fa come un fulmine a ciel sereno, irrompono le dimissioni dell'ex-prefetto, accolte immediatamente dal pontefice quasi come un chiaro messaggio che nessuno nella curia è intoccabile, nemmeno un cardinale.



Sotto accusa è un investimento finanziario con l'acquisto di un immobile al numero 60 di Sloan Square a Londra e un presunto favoreggiamento a vantaggio dei fratelli del cardinale. La magistratura vaticana non ha esitato ad aprire un'inchiesta, che ha avuto per esito una condanna a 5 anni e sei mesi per peculato.

Becciu, uno degli uomini più influenti all'interno della Santa Sede e per anni persona molto vicina e di fiducia dei pontefici, è nato in Sardegna, è stato nunzio apostolico in moltissime parti del mondo, tra cui Africa centrale, Nuova Zelanda, America, Francia, Inghilterra.

La sua carriera è iniziata con papa Giovanni Paolo II e poi è culminata a Roma, negli anni in cui Becciu è stato nominato sostituto del segretario di Stato, fino al 2018 con la nomina a cardinale. Per questo il suo coinvolgimento in questo scandalo ha scosso così tanto sia l'opinione pubblica sia i palazzi della Santa Sede.

In tutto questo, Becciu si proclama innocente e, nel giurare fedeltà e lealtà verso il pontefice, ma nello stesso tempo per sottolineare il cambio di atteggiamento nei suoi confronti, dichiara quanto segue:

"Ieri, fino alle 6.02 mi sentivo amico del Papa, fedele esecutore del Papa. Poi il Papa dice che non ha più fiducia in me perché gli è venuta la segnalazione dei magistrati che io avrei commesso atti di peculato".

Che questo episodio sia solo la punta di un iceberg, formato da innumerevoli casi di intrighi, abusi e corruzione all'interno del Vaticano, è fuor di dubbio. Eppure, la modalità con cui è stata portata avanti l'inchiesta, con apparente rigore e trasparenza, l'inflessibilità del pontefice nell'allontanare Becciu dalle sue mansioni e la dichiarata volontà di giungere alla verità, getta una rinnovata luce di speranza sul mondo della Chiesa, quasi che questo processo possa diventare l'occasione per far riacquistare fiducia in questa millenaria istituzione.

SOPHIA SBORCHIA



L'UCRAINA VERSO L'UNIONE EUROPEA

Sono quasi due anni che assistiamo al drammatico conflitto tra Russia ed Ucraina, una guerra che ancora preoccupa e che ha condotto molti Paesi a schierarsi. La situazione ha coinvolto anche i Paesi membri dell'Unione Europea, dal momento che l'Ucraina, nel 28 febbraio 2022, ha compiuto un passo importante nella sua storia geopolitica, dichiarando l'intenzione di aderire all'UE. Nel giugno del 2022 l'UE ha conferito lo status di Paese candidato all'adesione all'Unione Europea, ma solo nel dicembre 2023 i leader dell'UE hanno deciso di avviare i negoziati di adesione con l'Ucraina.

Negli ultimi due anni i rapporti tra UE ed Ucraina si sono consolidati sempre di più, grazie agli aiuti economici, sociali e umanitari forniti a Kiev e anche alla velocizzazione del lavoro per avviare il processo di adesione, con la speranza di porre fine alla tragica guerra, ritrovare una stabilità e promuovere importanti e fondamentali riforme. Tuttavia, il percorso per entrare a far parte dei Paesi membri dell'Unione Europea non è facile come sembra, anzi comporta importanti sforzi sia per le istituzioni del Paese che richiede di entrare, sia per quelle dell'Unione Europea, non contando i tempi di attesa lunghissimi, dovute alle molteplici valutazioni da parte del Parlamento europeo. Inoltre l'Ucraina, come ben sappiamo, è un Paese in guerra e per questo i tempi di adesione si prolungano ancor di più. Negli ultimi mesi sono riemersi i vecchi dubbi sull'opportunità per l'UE di accogliere l'Ucraina e sulla effettiva possibilità di quest'ultima di apportare modifiche sostanziali nella sua economia e nella sua politica al fine di risultare idonea all'ingresso nell'UE: i funzionari di Bruxelles si interrogano esattamente su questo. Tale incertezza è dovuta anche al fatto che, a oggi, l'Ucraina risulta uno dei Paesi con un sistema amministrativo tra i più corrotti del continente, e questo rischia di non farle rispettare molti dei requisiti dello Stato di diritto stabiliti dall'UE.



Ma cosa accadrebbe, nel quadro europeo, se venisse confermata l'adesione dell'Ucraina?

- L'Ucraina diventerebbe il quinto stato membro più numeroso dell'Unione Europea, grazie ai suoi 40 milioni di abitanti, e il più esteso per superficie.
- L'Ucraina rappresenta un grande mercato di consumo, e quindi le imprese europee potrebbero godere di questa nuova e ampia fetta di mercato, dove vendere i loro prodotti o impiantare strutture commerciali.
- L'Ucraina è uno dei Paesi di maggior esportazione agricola, e con la sua entrata in UE garantirebbe la sicurezza alimentare dei Paesi dell'Unione.
- Con l'entrata dell'Ucraina, potrebbe essere presa in considerazione anche l'entrata di altri sette Paesi come: Turchia, Macedonia del Nord, Montenegro, Serbia, Albania, Moldavia, Bosnia-Erzegovina, passando così da 27 Paesi membri a 35.

Nonostante i negoziati siano iniziati, il processo, come è stato già detto, sarà ancora lungo e difficoltoso per diversi motivi: le problematiche causate dall'invasione russa che perdura da due anni, le difficoltà già presenti prima del conflitto, nel quadro politico, economico e sociale ucraino e la lista delle richieste di adeguamento alle norme europee che l'Ucraina deve esaudire.

Una speranza viene dalle parole pronunciate dalla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, durante una visita nella capitale ucraina nello scorso maggio: «Qualcuno potrebbe pensare che sia impossibile, improbabile o troppo presto parlare di un'Ucraina libera e pacifica nell'Unione europea, ma l'Europa vuole rendere possibile l'impossibile».



MINIMALISMO ED ECONOMIA

La relazione tra l'andamento dell'economia e la tendenza a preferire uno stile di vita minimalista è un tema che trovo particolarmente interessante per via dei suoi sviluppi in questo momento storico.

Per comprendere meglio questa relazione, è importante analizzare la natura del minimalismo stesso e il contesto in cui si sviluppa.

Il minimalismo è un movimento che promuove uno stile di vita essenziale, riducendo gli acquisti e il possesso di beni materiali e non solo, come ad esempio evitare gli abbonamenti a servizi che non vengono utilizzati, non decorare eccessivamente la propria casa, non mangiare cibi iperprocessati. Dunque, i minimalisti tendono a concentrarsi sul benessere fisico e mentale piuttosto che sull'apparenza e su ciò che si possiede.

L'economia, d'altra parte, funziona sulla base di un approccio consumistico, vale a dire sulla produzione e il consumo di beni e servizi su larga scala. Annunci pubblicitari, influenza da parte di celebrità e campagne politiche sono alcuni dei fattori che spingono i consumatori a continuare a comprare, ergo a mantenere in vita il mercato. Questo modello economico può quindi portare a uno stile di vita incentrato sull'accumulo, talvolta compulsivo, di oggetti materiali.

Va però considerato che l'andamento dell'economia può innescare diverse reazioni nelle persone. Ad esempio, durante periodi di recessione economica, molti tendono a fare scelte di consumo più caute e razionali. Prendendo consapevolezza dei rischi economici personali, di solito si preferisce limitare gli acquisti a oggetti essenziali e ridurre le spese superflue. Alle motivazioni si aggiunge la salvaguardia dell'ambiente, particolarmente importante per la generazione Z, che sa bene che tutti gli oggetti che vengono comprati finiranno prima o poi in una discarica se non vengono riciclati correttamente.

Mentre molti scelgono il minimalismo come stile di vita permanente, altri ne sono attratti solamente per via del fatto che questo sembra diventare addirittura una moda. Non a caso, leggiamo spesso sui social network la frase "less is more" ("meno è di più"), diventata il motto di molti da quando le tendenze di moda, architettura e design si sono lasciati alle spalle i colori e le forme giocose per optare per tonalità neutre e linee semplici.

Tuttavia, è importante sottolineare che il minimalismo è anche una scelta individuale dettata da vari fattori personali come i propri valori, il contesto in cui si è cresciuti, la propria cultura.

In conclusione, la relazione tra l'economia e la tendenza ad adottare un approccio minimalista è complessa e dipende da vari fattori: in periodi di incertezza economica e nell'era dell'iperconsumismo, il minimalismo può essere considerato un modo per adattarsi alla società in rapido cambiamento e per promuovere uno stile di vita più sostenibile. Questo movimento ci invita ad essere meno focalizzati sul possesso e più orientati al benessere personale, all'ambiente e alle relazioni umane.

FRANCESCA PULLIA

PLAYSTATION IN CELLA - RUOLO RIEDUCATIVO NEL SISTEMA CARCERARIO

Nell'ambito della detenzione, dove la parola "concessioni" spesso evoca pensieri di restrizioni, emerge il caso di Filippo Turetta, attualmente sotto accusa per l'omicidio di Giulia Cecchettin. In occasione del suo compleanno, questi ha avuto la possibilità di giocare alla PlayStation in cella, facendo innescare così una rete di domande sulla validità di questo tipo di "trattamento di favore" in carcere, soprattutto quando si tratta di un individuo coinvolto in un crimine così importante.

La vicenda ha dunque sollevato ampi interrogativi sulla gestione della giustizia dietro le sbarre e sull'efficacia di concessioni di questo genere nel contesto della rieducazione carceraria, stimolando una riflessione sulla necessità di riforme carcerarie e sulla accortezza nel bilanciare punizione ed umanizzazione nel trattamento dei detenuti. Da un punto di vista psicologico, la concessione di accesso a una consolle di gioco può essere interpretata come un tentativo di mitigare lo stress e l'ansia associati alla vita in prigione; d'altronde, si tratta di una forma di intrattenimento che può contribuire a preservare l'equilibrio emotivo dei detenuti, offrendo un'ancora di distrazione nel contesto di una detenzione spesso segnata dall'isolamento.

Dall'altra parte, questo gesto evidenzia il rischio di creare disuguaglianze sistemiche e solleva interrogativi sull'efficacia di tali concessioni nella rieducazione dei detenuti. La concessione di privilegi all'interno delle mura carcerarie ha così messo in luce le tensioni e gli interrogativi che la società si pone riguardo alla percezione della giustizia e alla gestione della criminalità. L'idea di introdurre elementi di normalità attraverso l'intrattenimento in prigione solleva domande sul concetto di equità nella giustizia penale. La concessione di privilegi può essere vista come un tentativo di umanizzare l'esperienza carceraria, ma contemporaneamente suscita preoccupazioni sulla coerenza e l'equità nel trattamento dei detenuti, come se in questo modo essi non vengano trattati da criminali. Generalmente, infatti, si considera la vita in carcere come sola assenza di libertà quando in realtà, da diverso tempo, questa viene pensata e organizzata soprattutto al fine di ottenere un effetto rieducativo. E' perciò possibile rieducare un individuo alla società "normale" se questa "normalità" non viene replicata in un ambiente controllato?

Il caso Turetta-Cecchettin, dunque, apre un dibattito cruciale sulla necessità di riforme carcerarie che bilancino la punizione con un approccio più orientato alla riabilitazione e ci porta a riflettere su come tali decisioni possano plasmare la psiche individuale dei detenuti e influenzare le dinamiche sociali interne alle carceri, così come la percezione pubblica dell'efficacia del sistema giudiziario.

Women's Freedom

Given that about a half of today's world population is made of women, gender inequality can be fairly considered the form of discrimination that affects more people.

What is meant by gender inequality is the diversification or differentiation operated between people based on the sex.

It shows itself through language: there is a different vocabulary for men and women in our society; through violence: according to a WHO (World Health Organization) study, 27% of women aged between 15 and 49 have experienced violence by their partner. Gender inequality is explicitated through sexual harassment, rape, catcalling, sexualization of women's bodies; but also through gender pay gap: on average, women are paid 15% less than men. For women it is also harder to find a job and have a successful career, for which we could blame the trend to give women responsibility for children, elderly relatives and house.

Even though the fifth goal of the UN Agenda 2030 is gender equality, the issue is still quite undervalued and a course of action should be taken now. Why does the UN not create sanctionable guidelines for all member states on the matter?



Women from any part of the world must have the right to vote, study, work, divorce, to drive, travel, dress as they prefer. While for us Europeans these possibilities may appear obvious, in many Eastern Countries there is still a long way to go before equality between men and women is reached.

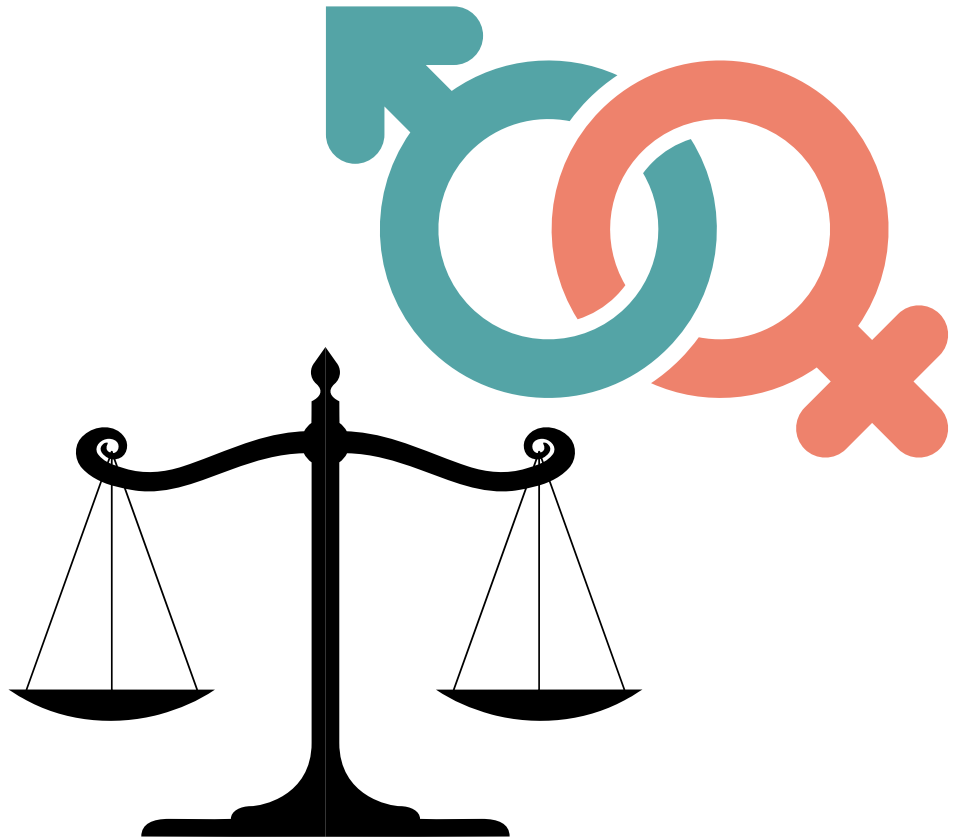
In order to create more conscious new generations, education on this issue should start from primary schools: teaching boys to consider women as equals, and teaching girls they are powerful and deserve all that boys do.

Equal opportunities and rights for men and women would make our society free. A little more. A society where girls are free to say no, to raise their voice, to explore, to feel safe, to laugh and to get mad; free to be considered individuals with a complex interiority. Because freedom is what makes us human beings, and as Rosa Luxemburg claimed, “women’s freedom is the sign of social freedom”.

But it is up to us, as women, to go and grab this freedom, because no one else will do it for us. Even if it won’t be easy, and we will meet many scared men on the way.

BENEDETTA DE MAGISTRIS

Insieme alla mia classe, il 3SA, con la collaborazione della professoressa Belardi, abbiamo sviluppato una ricerca sulla violenza di genere. Riteniamo l'argomento talmente tanto importante ed attuale, che abbiamo deciso di condividere in questo giornalino la nostra relazione, cosrendere partecipe chiunque delle violenze ancora oggi presenti.



ALICE IANNONE

III A CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

INTRODUZIONE

Germani Simone

Durante il mese di novembre, il cui venticinquesimo giorno è dedicato proprio alla sensibilizzazione contro la violenza sulle le donne, la classe III SA del liceo delle scienze umane James Joyce ha svolto un compito di ricerca riguardo questo fenomeno analizzando diversi fattori: dai vari aspetti sotto i quali esso può presentarsi a l'effetto che potrebbe avere sui minori che assistono a questo. Le ricerche sono state effettuate sia attraverso dei questionari realizzati dai ragazzi da somministrare poi a campioni diversi, come coetanei, adulti ed anziani, sia attraverso delle interviste strutturate a cui sottoporre i propri nonni e ad esperti del settore; per realizzare le ricerche la classe è stata divisa in gruppi in modo che ognuno di questi si concentrasse su un aspetto diverso della causa, tra questi troviamo analisi riguardanti la violenza psicologica e verbale oltre a quella fisica, ricerche sui fenomeni dello stalking e dell revenge porn, analisi sulle violenze e le discriminazioni concernenti il mondo LGBTQIA+, opinioni di esperti e uno studio sulla violenza assistita dai minori. Attraverso articoli scritti dagli studenti stessi a proposito delle loro ricerche affronteremo questo argomento dividendolo in diverse sezioni:

- Interviste agli esperti del settore
 - Analisi dei questionari
 - La violenza psicologica
 - Riconoscere la violenza psicologica
 - Psico-aggressioni: perché le donne non si ribellano?
 - Stalking e revenge porn
 - Violenza verbale dentro e fuori le mura
 - La violenza fisica
 - Violenza di genere: l'omobilesbotransfobia
 - Violenza assistita
 - Si stava meglio quando si stava peggio? I racconti delle nonne
-

INTERVISTE AGLI ESPERTI DEL SETTORE

Gentili Teresa e Spinetti Marzia

Attraverso delle domande che abbiamo somministrato sotto forma di tre interviste alla psicologa Rita de Paola, all'assistente sociale Rita Carosini e all'avvocata Paola Cedroni, che lavorano nell'associazione "donne fuori dal silenzio" che opera a Ciampino, abbiamo chiarito alcuni dubbi riguardo la violenza di genere.

Queste sono state le risposte che ci hanno dato un'idea più ampia su che cosa sia la violenza di genere:

❖ I centri antiviolenza hanno origine dai movimenti femministi delle donne, nati negli anni '60-'70. Al loro interno le donne maltrattate vengono accompagnate in un percorso di crescita, grazie all'aiuto degli operatori e degli assistenti sociali.

Nel 2014 la conferenza stato-regioni ha approvato una normativa per regolamentare la concessione dei fondi del governo affermando che i centri antiviolenza devono essere delle organizzazioni nate per prevenire e contrastare il problema della violenza contro le donne.

❖ La legge 119 del 15 ottobre 2013 è la legge sul femminicidio. E' importante per la messa in sicurezza della donna e per il contrasto alla violenza di genere.

L'articolo 582 del codice penale che punisce i maltrattamenti in famiglia. L'articolo 612 bis del codice penale che punisce il reato di stalking (perseguire in modo insistente una persona).

❖ Il codice rosso è uno strumento normativo volto a velocizzare l'intervento delle autorità e a prevenire non soltanto il manifestarsi delle azioni violente, ma anche l'escalation e dunque a evitare che si arrivi ad una violenza di rischio maggiore. La prevenzione può essere attuata attraverso dei braccialetti elettronici. Si è anche previsto un aumento del periodo entro il quale la donna può sporgere denuncia, si è passati infatti dai 6 mesi ai 12 mesi.

❖ Nel 2009 in Italia è stato creato il CAM (Centri di Ascolto Uomini), un luogo dove gli uomini possono attuare un percorso di assunzione e di responsabilità su ciò che fanno e sulla propria violenza, imparando a gestire la rabbia. Questi centri sono utili solo se l'uomo prende piena coscienza della violenza che ha messo in atto. Questo deve dunque essere interessato e disposto a intraprendere questo percorso, poiché se venisse costretto e non fosse lui in primis ad essere cosciente e consapevole di voler cambiare non si avrebbero dei veri e propri risultati; se invece prendesse coscienza di ciò che sta facendo, potrebbe intraprendere un percorso di "uscita" dalla violenza.

❖ Nei centri antiviolenza vi sono anche degli assistenti sociali, degli psicologi e degli avvocati. - Gli assistenti sociali accompagnano la donna in un percorso di autonomia e libertà, la informano sulle possibili azioni da compiere per tutelarsi e sui rischi a cui potrebbero incorrere lei e i suoi figli quando decide di allontanarsi dall'uomo. Il loro compito è quello di verificare se ci siano minori che hanno assistito a violenze (violenza assistita, tipologia di violenza indiretta, nella quale la vittima è spettatrice di isolati o ripetuti maltrattamenti) e intervenire nella loro tutela, protezione e sostegno. In presenza di un pericolo imminente ha il dovere di mettere in sicurezza la donna ed eventuali minori, che purtroppo sono spesso dipendenti dall'uomo al livello economico, affettivo o psicologico; l'assistente sociale ha il compito di lavorare su questa dipendenza, allontanando la donna e i figli dall'uomo violento, metterli in una condizione di protezione segnalando il tutto al tribunale per i minorenni e permettendogli di raggiungere un'autonomia economica e psicologica.

- Lo psicologo deve ricostruire nella donna una consapevolezza e aiutarla a prendersi cura di se stessa, attivando un percorso di riacquisizione di stima in sé stessa, poiché il maltrattamento e la violenza subita potrebbero averle causato un disturbo da stress post traumatico.

- L'avvocato ha il compito di informare la vittima dei suoi diritti e delle azioni che può svolgere a tutela di essi. Una volta che la donna sporge denuncia, l'avvocato ha il dovere di informarla su ciò che significa affrontare un giudizio e prepararla a gestire lo stress che ciò potrebbe provocarle.

❖ Nel momento in cui la donna sporge denuncia, l'uomo diventa ancora più violento nei confronti della donna, fino ad ucciderla (femminicidio). Il momento della denuncia è il momento più delicato: infatti è preferibile che la donna, in quel lasso di tempo, non sia in contatto con l'uomo, almeno finché non viene avviata la procedura del codice rosso attraverso la quale le forze dell'ordine si prendono cura della donna e impongono agli uomini dei divieti.

❖ Quando nella relazione si oscilla da attacchi di affetto a attacchi di rabbia da parte dell'uomo o quest'ultimo mette costantemente in discussione l'equilibrio della coppia, abbiamo il primo campanello d'allarme. L'uomo violento è un uomo geloso, possessivo, che spia e tiene sotto controllo la vittima, vivendo sempre di sospetto nei suoi confronti (controlla il cellulare, il computer, gli oggetti personali ecc) e costringe sempre l'altra persona a giustificare il proprio comportamento (ad esempio se mette un like ad un amico maschio deve dire perchè ecc). Il rapporto sarà sempre caratterizzato da scatti d'ira, scenate di violenza verbale e fisica.

Dopo gli episodi violenti c'è la cosiddetta "luna di miele", nella quale l'uomo tende sempre a giustificare la propria violenza, scusandosi e facendo credere alla donna di essere cambiato (ad esempio facendo regali, portandola a cena fuori ecc.). Ovviamente però, dopo questo "periodo", l'uomo non sarà cambiato affatto e comincerà di lì a poco ad assumere nuovamente la propria condotta possessiva e gelosa nei confronti della donna. Questo meccanismo viene chiamato "ciclo della violenza", nel quale la donna è come presa in una rete dalla quale non riesce più ad uscire fuori.



ANALISI DEI QUESTIONARI

LA VIOLENZA PSICOLOGICA

Cinelli Elisa e Sandu Sofia

La violenza psicologica è una forma sottile e insidiosa di maltrattamento che viene spesso sottovalutata perché non ha effetti evidenti come quelli della violenza fisica e resta in genere nascosta all'interno delle mura domestiche. Essa infatti non riporta effetti fisici evidenti, come possiamo trovare invece in quella fisica o in quella sessuale, i suoi effetti sono più difficili da riconoscere, sia per la vittima stessa che per una persona esterna alla violenza.

Una donna vittima di violenze corre un rischio di depressione 6 volte più elevato di una che non ne ha mai subite; più elevata è anche la probabilità di soffrire di disturbo da stress post-traumatico (PTSD) e il rischio è dalle 2 alle 6 volte più elevato (a seconda del tipo di violenza) di sviluppare un cancro alla cervice uterina. Abbiamo sottoposto un modulo con quesiti sulla violenza psicologica con la finalità di estrapolare il livello di conoscenza riguardo questa tematica su un campione di 20 ragazzi di sesso maschile di età compresa tra 14 e 20 anni.

In particolare ci vogliamo soffermare su alcuni dei quesiti che abbiamo proposto al campione che ci hanno più incuriosito:

❖ “Secondo te, come mai le donne subiscono maggiormente violenza psicologica rispetto agli uomini?”

A questa domanda molti ragazzi hanno risposto che l'Italia è ancora riconducibile ad un paese patriarcale e soprattutto molti di loro si soffermano sul fatto che le donne vengono ancora oggi sottomesse dagli uomini, non per loro volontà.

Ci ha colpito in particolare una risposta data da un soggetto del campione: “Non sono d'accordo con questa affermazione: reputo che siano le donne maggiormente a fare violenza psicologica sugli uomini mentre questi ultimi sono colpevoli soprattutto nell'usare violenza fisica sull'altro sesso.” Tra le risposte non ci aspettavamo di riscontrare un'opinione di questo tipo, ciò dimostra che nel campione ci sono anche risposte contrarie alle opinioni della maggioranza, questo ci fa ragionare su quali possano essere i differenti approcci alla tematica trattata.

❖ “Come reagiresti se qualcuno agisse su di te violenza psicologica?”

A questa domanda abbiamo dato quattro opzioni di risposta:

- 1 chiedo aiuto ad insegnanti e genitori
- 2 non faccio niente per paura di ripercussioni
- 3 reagisco praticando a mia volta violenza psicologica
- 4 evito il soggetto che compie violenza

Il 42,9% dei ragazzi intervistati ha optato per la quarta risposta; da questo possiamo accorgerci di come una parte non indifferente dei soggetti tenda a non chiedere aiuto ma al contrario ritenga più opportuno evitare il problema sperando che questo possa cessare.

Invece, il 28,6% ha selezionato la prima risposta, dimostrando il coraggio nel denunciare ad insegnanti e genitori la violenza subita.

In conclusione possiamo affermare che la nostra ricerca è stata molto utile per far emergere i punti di vista che molte persone hanno riguardo la violenza psicologica ed è molto importante per sensibilizzare la nostra generazione riguardo la violenza psicologica che è ancora oggi molto spesso sottovalutata.

PSICO-AGGRESSIONI: PERCHE LE DONNE NON SI RIBELLANO?

Amodio Diego, De Angelis Gian Marco e Ferrao Leonardo

In questa pagina dell'articolo abbiamo deciso di trattare una ricerca che si pone l'obiettivo trovare le motivazioni e le reazioni delle donne a episodi di violenza psicologica.

Come metodo di ricerca, il nostro gruppo ha costruito un questionario composto di dieci domande, descriventi contesti e situazioni diverse, a cui veniva chiesto di rispondere come e se si avesse dovuto reagire alla situazione presentata.

La ricerca aveva come scopo quello di capire perché le donne spesso non si ribellano ad atti di violenza psicologica e verbale.

Come campione per la ricerca abbiamo scelto un campione di ragazze comprese tra i 13 e i 20 anni che frequentano le scuole superiori. Alla fine della ricerca sono state contate 157 risposte da ragazze provenienti da vari istituti scolastici, ma è stata trovata una maggioranza schiacciante di risposte dai licei scientifici.

Invece, per quanto riguarda la fascia di età, la prevalente è stata quella dei 16 anni, con circa il 30% degli utenti partecipanti. Altre età riscontrate in maggiori quantità nella ricerca sono 15 e 17 anni, rispettivamente con il 23,1% e il 19% di partecipanti.

All'interno della ricerca si è notato come alcune situazioni abbiano avuto risultati per noi interessanti come il caso del contesto numero 1. Questo infatti prevedeva la seguente domanda: "Uno sconosciuto fa un commento inappropriato su di te in luogo pubblico, reagiresti?" Il caso ci è saltato all'occhio per via della presenza di una grande percentuale di no, il 68,7% per la precisione. La nostra idea iniziale in questo contesto era di una maggiore risposta affermativa.

I contesti presi in considerazione nella ricerca erano molti, ma solo alcuni hanno suscitato maggiormente il nostro interesse: riporteremo di seguito i 3 principali.

Uno di questi contesti chiede: "Il tuo capo ti fa un commento inopportuno sul gioco di lavoro mentre sei nel suo ufficio da sola, reagiresti?"

Le risposte relative a questa domanda hanno suscitato il nostro interesse in primo luogo perché sono divise perfettamente tra "sì" e "no", in secondo luogo perché, nella domanda successiva, dove chiedevamo se avrebbero reagito in una situazione con delle colleghe presenti, il 50% di sì del precedente contesto, si trasforma in un 62,4%.

Questo, nonostante si possa facilmente spiegare con la sicurezza che l'aver persone attorno conferisce, ci offre comunque importanti informazioni riguardanti questo tipo di contesti.

Il secondo contesto che ha attirato la nostra attenzione recita: "il tuo partner ti impedisce di coltivare amicizie o socializzare con un soggetto del sesso opposto: reagiresti?".

Ci siamo voluti soffermare su questo caso, nonostante un 96% di "sì, reagirei." proprio per il restante 4%, che ha spiegato il proprio non reagire principalmente con l'accettazione del problema.

Il terzo contesto invece recitava: "Il tuo partner ti impedisce di uscire con un vestito a suo giudizio troppo scollato: reagiresti?"

Questa situazione ci ha attirato banalmente per lo stesso motivo della precedente, uno schiacciante 91,5% degli intervistati ha risposto sì, mentre un 8,5% ha espresso la propria indifferenza riguardo l'ipotetica vicenda.

In conclusione si può evincere dalla nostra ricerca che la maggior parte delle donne, nella maggior parte delle situazioni, fortunatamente, reagirebbe ai diversi contesti proposti; e la minoranza che non reagirebbe ha come principale motivazione l'imbarazzo o la "comprensione" verso il proprio aggressore. Dunque il motivo principale per cui le donne non reagiscono risiede nell' interiorizzazione del problema e del patriarcato, per via della quale la donna non è convinta nemmeno di dover reagire.

RICONOSCERE LA VIOLENZA PSICOLOGICA

Cerullo Martina e Pia Elettra

Il nostro lavoro di ricerca parte dal voler capire cosa rappresenta ad oggi, per la nostra società, il concetto di violenza psicologica.

Come affermano alcuni psicologi, questa appare come una violenza "pulita", che non lascia tracce, costituita da micro-violenze difficili da identificare ma con conseguenze psicologiche spesso devastanti per le vittime. Chi subisce questo tipo di violenza può infatti sviluppare disturbi psicosomatici o malessere psichico sotto forma di attacchi di panico, disturbi d'ansia e in alcuni casi, sviluppare un vero e proprio disturbo post-traumatico da stress. I meccanismi di reazione in questi casi sono lenti; si vive la vita con il proprio partner cercando di perdonare e giustificare, si trova la forza in piccole cose, ci si sofferma sui dettagli positivi per passare sopra a ciò che appare negativo. Nel frattempo, però, si perde la dignità, il rispetto per se stessi e la fiducia, insomma ad un certo punto non ci si vuole più bene. Ciò che noi chiediamo è cosa rappresenta la violenza psicologica, i suoi effetti su chi lo prova o su chi assiste a tale violenza, soffermandoci in particolar modo sul pensiero soggettivo che il nostro campione ha su di essa.

Abbiamo iniziato la nostra ricerca creando un questionario che è stato poi somministrato ad uno specifico campione, ovvero 24 maschi e 24 femmine di età compresa tra i 13 e i 60 anni. Il questionario prevedeva una serie di domande a risposta chiusa, le cui risposte ci hanno fornito un quadro generale e completo di quello che è il pensiero dell'attuale società riguardo questo argomento.

Nel primo quesito posto è stato richiesto di esprimere un'opinione sul chi commettesse più frequentemente questo tipo di violenza, ed è emerso che un grande percentuale ritiene che sia il proprio partner a commettere tale violenza più frequentemente, ma d'altra parte un altro gran numero di persone ritiene che sia invece l'ex partner. Nell'immaginario popolare l'immagine del maltrattatore psicologico è associata all'uomo poiché di solito è quello che ha un comportamento più violento anche se è importante notare che le caratteristiche principali del profilo del maltrattatore psicologico non variano in base al genere. Il maltrattatore psicologico è di solito una persona rigida e intollerante che non rispetta le opinioni altrui, e che addirittura cerca di reprimerle attraverso questa forma di violenza.

Abbiamo, inoltre, chiesto quale potesse essere il motivo di questo tipo di comportamenti da parte del maltrattatore e soprattutto cosa pensassero di coloro che attuano questo tipo di violenza, concedendo, però, uno spazio per poter esprimere anche un pensiero personale al di fuori di ciò che è stato proposto da noi.

Ne risulta che il 48,6% del campione pensa che il maltrattatore psicologico sia una persona che vuole trasmettere un'immagine di forza, da utilizzare per camuffare la sua bassa autostima e che proprio per questo desidera avere il controllo sul partner.



Il 27% ritiene invece che egli sia una persona che ha vissuto in un contesto violento, e che di conseguenza manifesta il suo comportamento aggressivo e intimidatorio.

Le altre risposte aperte risultano molto simili a quelle proposte da noi: esprimono infatti il pensiero che il maltrattatore sia una persona immatura, debole o insicura e che tenti di nascondere tale insicurezza attraverso un atteggiamento violento.

Riguardo al secondo quesito, il 62,2% del nostro campione ritiene che la violenza psicologica e quella fisica siano strettamente collegate, affermando che la violenza psicologica possa spesso sfociare in quella fisica, ma c'è anche una buona percentuale che non la pensa nello stesso modo, ritenendo che il maltrattare possa porre insulti, mancare di rispetto, minacciare senza però mai agire.



Un'altra tra le domande le cui risposte hanno suscitato molta curiosità è quella in cui veniva domandato se per gli utenti del sondaggio la violenza fosse accettabile o meno, o addirittura inevitabile.

Ne abbiamo ricavato che il 91,9% crede che la violenza sia inaccettabile sempre, affermando che la violenza non è un mezzo funzionale al raggiungimento di nessun obiettivo, ma che sia solo deleteria facendo inevitabilmente soffrire chi la subisce, ma spesso anche chi la mette in atto.

In un'ulteriore importante domanda è stato chiesto in che modo secondo il nostro campione fosse possibile prevenire la violenza psicologica, lasciando libero arbitrio così da poter rispondere in modo soggettivo.

Ci siamo soffermate su tre dati che più hanno catturato la nostra attenzione: c'è infatti chi ci dice di non sottovalutare mai i minimi segnali anche se potrebbero apparire quasi insignificanti, poiché potrebbero degenerare se reiterati, e perciò si potrebbe arrivare a comportamenti violenti. Tutto ciò andrebbe quindi osservato e monitorato sia in famiglia che a scuola; qualcun altro invece ci consiglia di essere vigili e chiedere aiuto, anche se si ha un dubbio sull'effettività di una violenza; c'è infine chi afferma che non si possa prevenire la violenza psicologica in alcun modo, forse perché ormai viviamo in una società talmente abituata a questo susseguirsi di violenze di ogni tipo, che il pensiero di poterle combattere o addirittura prevenire è un qualcosa che appare ancora troppo lontano.

Un ultimo dato della nostra ricerca che ci ha sorpreso notevolmente è stato la risposta alla domanda: "Hai mai subito questo tipo di violenza?", con il 38,9% di risposte affermative. A seguito di questa risposta abbiamo appurato che purtroppo la violenza psicologica è un fenomeno reale, che persiste e spesso non facile da riconoscere. Un esempio tra tutti è il femminicidio di Giulia Cecchettin da parte di un suo ex ragazzo, che ci ha fatto molto riflettere sul fatto che la violenza sia inaccettabile sempre e che essa non sia un mezzo funzionale al raggiungimento di alcun obiettivo, ma che sia solo deleteria facendo inevitabilmente soffrire chi la subisce, ma spesso anche chi la mette in atto.

STALKING E REVENGE PORN

Fortini Marianna e Paolini Camilla

Lo stalking consiste in una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo ossessionato, detto "stalker", nei confronti di una vittima da lui scelta. Lo stalker tende a perseguitare ossessivamente la vittima, generandole stati di ansia e di paura, arrivando persino a comprometterne la vita quotidiana.

Il revenge porn consiste invece nella condivisione pubblica di immagini o video intimi tramite Internet, senza il consenso dei protagonisti.

Abbiamo effettuato un questionario composto da 12 domande in tutto, alternando risposte aperte e chiuse. La ricerca è stata sottoposta a ragazzi di età compresa tra i 14 e i 18 anni, suddivisi in dieci maschi e dieci femmine per un campione complessivo di 20 persone.

Prendendo in considerazione i diversi sessi e le diverse età abbiamo potuto riflettere sulle diverse opinioni.

Ci siamo interrogate sulla conoscenza di queste persone riguardo tali fenomeni, se sono in grado di riconoscere una situazione di pericolo o se la sminuiscono, ma soprattutto in quale modo reagirebbero.

Abbiamo riportato qui le domande che più hanno suscitato il nostro interesse: Alla domanda: "Cosa faresti se ti dovessi trovare in una situazione di stalking?" il 30% del campione chiederebbe aiuto, il 50% ne parlerebbe con qualcuno tra amici e familiari, delle persone che affronterebbe lo stalker da solo, abbiamo un 10% che tenterebbe di risolvere la situazione con la violenza, mentre l'altro 10% cercherebbe di mantenere la calma e sfuggire a questa situazione in modo pacifico.

Mentre al quesito: "Secondo te lo stalking nelle donne è più diffuso di quello negli uomini?" il 90 % degli intervistati sostiene che lo stalking è più diffuso nelle donne, mentre per il restante 10% la diffusione è pari ad entrambi i sessi.

Nella domanda successiva troviamo un rapporto perfettamente paritario, infatti il 50% degli intervistati sostiene che riuscirebbe a denunciare il fatto senza alcun problema, mentre l'altra metà no

Le domande relative al revenge porn hanno rivelato risultati ancora più bizzarri, infatti dalla domanda "Se il tuo partner dovesse condividere foto tue intime come cambierebbe il vostro rapporto?" è emerso che solo il 35% del campione ricorrerebbe alla denuncia, mentre il resto degli intervistati ha menzionato solo la perdita di fiducia nel partner.

Chiedendo invece agli intervistati se il fenomeno interessasse maggiormente gli uomini o le donne, il risultato è stato che il 60% degli utenti è convinto che solo il genere femminile sia soggetto a questo fatto, mentre un 30% dichiara che del revenge porn possono essere vittime persone di ambedue i sessi, ma con diversa frequenza. Solo il 10% del campione sostiene che gli uomini possano essere succubi di questo processo in misura uguale alle donne.

LA VIOLENZA VERBALE DENTRO E FUORI LE MURA

Cottone Alice e Manghino Melania

Per svolgere il nostro lavoro sulla violenza di genere abbiamo voluto approfondire le opinioni delle persone sulla violenza verbale contro le donne.

Come affermato dagli psicologi, per violenza verbale si intendono tutti quei comportamenti mirati a sminuire, insultare, criticare in maniera aggressiva o minacciare la persona alla quale ci si sta rivolgendo.

Poiché il nostro lavoro riguarda i casi della violenza verbale che possono avvenire sia in luoghi privati che pubblici, abbiamo deciso di intitolarlo "La violenza verbale dentro e fuori le mura". Abbiamo suddiviso il campione di trenta persone in quindici maschi e quindici femmine divisi a loro volta in fasce d'età. Inoltre, un'ulteriore suddivisione del campione è stata fatta in base alla professione svolta, il titolo di studio e, nel caso in cui colui che svolgeva il questionario fosse stato uno studente o una studentessa, avrebbe dovuto indicare l'indirizzo dei propri studi (esempio: liceo classico, scientifico, delle scienze umane, artistico, istituto tecnico...)

Dopo aver impostato il nostro powerpoint, aggiungendo domande personali delle singole persone, abbiamo pensato ad alcune situazioni verosimili, in cui potesse essere presente un episodio di violenza verbale contro una donna.

Attraverso questo questionario, è stato chiesto alle persone se fossero d'accordo o in disaccordo con l'affermazione che nelle situazioni proposte fosse presente una violenza verbale. Tra tutte le risposte, una di quelle che ci ha colpito maggiormente è stata alla domanda: "Durante un'intervista televisiva, un uomo dice ad una donna di stare zitta e lasciarlo parlare utilizzando un tono di voce alto. E' una forma di violenza verbale"

In questa affermazione, otto persone (indicate dal grafico come il 26,7%), hanno risposto che sono in "completo disaccordo".

Abbiamo compreso da ciò, che a volte gli uomini si sentono talmente superiori rispetto alle donne da pensare di essere legittimati a rivolgergli in malo modo, e di poter comandare di loro. Questo avviene a causa della cultura patriarcale che porta avanti con sé stereotipi e pregiudizi riguardo al genere femminile.

Un'altra risposta che ci ha stupito molto l'abbiamo ritrovata nel grafico della domanda: "Sei in un luogo pubblico e vedi un marito sgridare la moglie con toni alti di voce poiché secondo lui ha guardato troppo un altro uomo. E' una forma di violenza verbale."

Nei confronti di questa situazione, il 16,7% delle persone ha espresso di essere in disaccordo, ritenendo che la scena da noi elaborata non rappresenti un episodio di violenza verbale. Noi riteniamo che lavorare a scuola su questi tipi di progetti sia molto importante e soprattutto costruttivo per contrastare e prevenire ciò che ancora oggi accade alle donne. Purtroppo non possiamo cambiare il pensiero di coloro che ad oggi attuano comportamenti discriminatori, antisociali e drammatici.

Ma partire da piccoli progetti come questi potrebbe essere utile per comprendere il punto di vista di alcune persone intorno a noi riguardo questo tema importante.

Crediamo inoltre che ognuno di noi debba prendere un minimo di consapevolezza di ciò che accade e ,soprattutto, che tutti dovremmo cercare di fare del nostro meglio per poter migliorare la situazione.

Attraverso la consapevolezza, infatti, qualsiasi ragazza potrebbe riconoscere in tempo la violenza e tutelarsi, o, se dovesse subire violenza, potrebbe essere più sicura e determinata, oltre che più propensa ad allontanarsi da essa o a chiedere aiuto.

Anche se ci rendiamo conto che non è sempre semplice, a partire da piccoli gesti si può iniziare a cambiare il mondo. Solo un piccolo uomo utilizza la violenza per sentirsi grande.

LA VIOLENZA FISICA

Geminiani Liliana e Iapello Sofia

Per violenza fisica si intendono tutte le manifestazioni tese a minacciare l'integrità fisica delle persone.

Attraverso google moduli abbiamo effettuato un sondaggio sottoponendo 15 quesiti ad un campione di persone di entrambi i sessi e con una fascia di età compresa tra i 12 e i 67 anni.

Ci hanno colpito le risposte a tre domande in particolare:

❖ "Se subissi violenza chiederesti aiuto alle forze dell'ordine, se no perché?" Nel campione esaminato è emersa molta diffidenza nei confronti delle forze dell'ordine e solo il 22% si rivolgerebbe a loro, perché spesso i provvedimenti presi si limitano a semplici ordini restrittivi, che non impediscono al maltrattatore di proseguire delle violenze. Per questo centinaia di donne restano in silenzio di fronte agli abusi.

❖ "Quando l'appartenenza ad un sesso piuttosto che un altro può rendere vittime di violenza?" Il campione ritiene che le donne sono maggiormente a rischio. Infatti una donna su quattro contro un uomo su dieci risultano aver subito abusi.

❖ "Come si può prevenire la violenza secondo te?"

La maggior parte delle persone intervistate ritiene che il nucleo familiare e la scuola svolgano un ruolo fondamentale nel sensibilizzare ed educare fin da giovani al rispetto per l'altro sesso, un ruolo importante è ricoperto anche dai social media condannando ogni forma di violenza.

VIOLENZA DI GENERE: OMOLESBOTRANSFOBIA

Iannone Alice e Pagliaro Elisa

La violenza omoblesbotransfobica è causata dall'avversione ossessiva per gli omosessuali, le lesbiche, i bisessuali e i transessuali.

Al giorno d'oggi, solo il 41,4% della comunità LGBTQIA+ denuncia le aggressioni subite, ma rimane una maggioranza che continua ad avere paura del giudizio altrui. Ad esempio il 62% della comunità evita di stringersi la mano con *|* propri* partner in luoghi pubblici ed il 30% evita di frequentare determinati quartieri per paura di essere aggredit*.

Tramite un sondaggio effettuato con google moduli abbiamo avuto una risposta alla domanda: "quanto è diffusa la violenza omoblesbotransfobica?".

Per avere risposta a tale quesito abbiamo intervistato uomini e donne di età compresa dai 13 ai 77 anni, aventi orientamenti sessuali differenti.

Ci siamo soffermate su tre particolari quesiti a causa delle loro risposte interessanti.

La prima domanda che abbiamo deciso di analizzare cita: "Cosa pensi provochi la violenza omoblesbotransfobica?", gli utenti che hanno effettuato il sondaggio ritengono che le conseguenze di questa violenza siano traumi, rifiuto di se stessi e autolesionismo.

Tornando alla percentuale di persone omosessuali che confessano di aver subito aggressioni, il 41,4% delle persone omosessuali a causa delle discriminazione sono vittime delle tre conseguenze elencate in precedenza.

Il secondo quesito che abbiamo trovato interessante analizzare è: "Hai mai assistito ad un atto di violenza verbale o fisica omoblesbotransfobica? Come hai reagito?", delle 19 persone sottoposte al questionario 9 persone non hanno mai assistito ad un'aggressione omofoba, 7 persone dopo aver assistito sono intervenute verbalmente, una persona è intervenuta fisicamente e due persone sono rimaste a guardare per paura della reazione dell'aggressore. L'ultimo quesito che abbiamo deciso di analizzare chiede "qual è la tua opinione sulla comunità LGBTQIA+?", tramite questa domanda abbiamo riscontrato una maggioranza di commenti positivi, e solo un commento negativo, soffermandosi su quest'ultimo, il commento negativo comprendeva l'idea che la chiesa affibbia alle persone omosessuali.

In conclusione tramite i dati analizzati abbiamo capito che nella società di oggi la violenza omoblesbotransfobica è mediamente diffusa e spesso influenzata dal pensiero, dalla propria religione e la propria politica.

GLI EFFETTI DELLA VIOLENZA ASSISTITA SUI BAMBINI

Farrotti Asia e Senesi Alice

Secondo sociologi e psicologi, si parla di violenza assistita quando un minore viene esposto a violenza di tipo fisico e/o psicologico, compiuto da un membro della famiglia su un altro, ed è ben diversa dalla violenza domestica, che invece è una qualsiasi forma di violenza che si manifesta all'interno del nucleo familiare.

Gli effetti che scaturiscono dalla violenza assistita possono essere molti e anche gravi, come per esempio l'impatto che questa può avere sullo sviluppo fisico del bambino, che potrebbe manifestare deficit e ritardi nello sviluppo psicomotorio, può avere anche un impatto sullo sviluppo cognitivo: l'esposizione alla violenza infatti potrebbe presentare effetti negativi sull'autostima, sulla capacità di empatia e sulle competenze intellettive, oltre che incidere sul comportamento; il bambino infatti avrà una costante paura, si sentirà in colpa, triste e arrabbiato, emozioni dovute al senso di impotenza e all'incapacità di reagire. Inoltre potrebbe sviluppare una forte ansia e una maggiore impulsività. La violenza assistita impatta anche sulle capacità relazionali, creando al bambino difficoltà a stringere e a mantenere relazioni sociali. Possiamo individuare anche dei casi in cui i bambini accettano queste dinamiche che hanno luogo tra i loro genitori. Questo aumenta il rischio di trasmettere lo stesso comportamento con il proprio partner una volta cresciuto il bambino, dando vita ad una violenza domestica trasmessa di generazione in generazione.

Nella invece donna è possibile riconoscere vari sintomi: paura, confusione, stati d'ansia, stress, attacchi di panico, depressione, insonnia, perdita di autostima, agitazione, inoltre può determinare l'isolamento, incapacità di lavorare e difficoltà a prendersi cura di sé stesse e dei propri figli.

Come contrastare e come agire sulla violenza assistita?

Se si è testimoni indiretti di violenza assistita è importante cercare di approfondire la situazione familiare con alcune figure di riferimento (insegnanti, baby sitter, parenti, amici adulti). Se si ha la possibilità di dialogare con il bambino e questo decide di raccontare le sue esperienze quotidiane all'interno del gruppo è bene prenderlo sul serio, inoltre è importante evitare di sottoporre il bambino a un interrogatorio, invece potrebbe essere d'aiuto annotare precisamente e cronologicamente le parole del bambino.

Prendere del tempo per il bambino e incoraggiarlo a raccontare ciò che lo angoschia può essere utile, ma è molto importante far arrivare al bambino il messaggio che la colpa non è sua.

Come contrastare la violenza domestica?

Se si è testimoni diretti di violenza domestica è importante non ignorare la situazione e contattare subito le forze dell'ordine, se invece si è testimoni indiretti di violenza domestica è necessario approcciare con discrezione l'argomento, ascoltare la persona coinvolta e suggerirle di riferirsi a servizi specializzati.

Analizzando i dati non ci aspettavamo di ricevere questi riscontri; ci sono tantissimi bambini che subiscono gli effetti della violenza assistita, una soluzione potrebbero essere le aperture di centri di assistenza al fine di contrastare questa problematica e far vivere ogni giorno i bambini con serenità e spensieratezza. Speriamo che ciò che abbiamo pensato possa essere utile per far maturare i bambini e farli diventare uomini rispettosi della persona che hanno accanto.

SI STAVA MEGLIO QUANDO SI STAVA PEGGIO? I RACCONTI DELLE NONNE

Aversa Giulia e Bianchi Antea

Per realizzare la nostra ricerca abbiamo intervistato quattro nonne di due generazioni fa per riflettere se ciò che viene considerato oggi violenza di genere ai loro tempi invece era considerato normale.

Il campione che abbiamo selezionato è di quattro nonne:

Nonna Antonietta di 67 anni, Nonna Paola di 79 anni, Nonna Alba di 82 anni e Nonna Caterina di 83 anni. Dalle ricerche è risultato che una nonna su quattro ha subito più disuguaglianze di genere dal suo compagno: non poteva scegliere la meta di un viaggio; solo lei si occupava della casa, tanto da dover smettere di lavorare per pensare esclusivamente a quello; lei aveva sempre torto, era colpa sua se i figli adottano atteggiamenti scorretti con gli altri e non poteva decidere nessun tipo di acquisto collettivo. Nonna Paola dice: "Con il carattere che ho mi era difficile rimanere zitta, perciò ero libera di dire ciò che pensavo. Ero però consapevole che se fossi andata contro l'opinione di mio marito, avrei guadagnato una lunga litigata."

“Se non la pensavamo allo stesso modo litigavamo ma lui doveva per forza aver ragione.” Nonna Paola è abituata a vedere il suo carattere nel modo sbagliato solamente perché aveva un modo di agire differente da quello di suo marito; poteva dire il suo pensiero ma sarebbe stato sicuramente sbagliato, questo perché ciò che pensava lui, secondo la sua opinione, era la sola e unica scelta migliore in quanto uomo di casa; questa nei nostri tempi sarebbe violenza di genere poiché la correttezza di un pensiero non dipende dal proprio ruolo ma da ciò che si dice.

“Solo io andavo a parlare con i professori e spesso dava la colpa ai miei modi per gli atteggiamenti che avevano i nostri figli.” -Nonna Paola

Qui anche, ad oggi, si è soggetti a violenza di genere poiché la colpa era sempre data alla donna e mai all'uomo anche se contribuivano entrambi alla crescita dei loro figli; questo perché lui era troppo orgoglioso e riteneva le sue scelte sempre giuste e quelle della moglie sbagliate ed inferiori, quando in realtà il pensiero di una donna è pari a quello di un uomo o viceversa.

Abbiamo invece riscontrato due risposte a due domande quasi per tutte uguali: “Chi si occupava della casa?” “Come eravate organizzati per la spesa?”.

Alla prima domanda tutte hanno risposto che erano loro che si prendevano cura della casa: Nonna Antonietta puliva e pensava ai figli nonostante lavorasse; Nonna Paola se ne doveva occupare anche se malata con l'aiuto dei figli; Nonna Alba badava alla casa perché era donna infatti era aiutata solamente dalla figlia; Nonna Caterina era l'unica che pur dovendo pensare alla casa, era aiutata sia dai figli che dal marito in caso di difficoltà.

In queste risposte si intende che al tempo l'accudimento della casa era riservato solo ed esclusivamente alla donna, cosa normale al tempo ma che ad oggi è considerata sbagliata poiché è frequente che anche l'uomo se ne occupi.

Riguardo alla seconda domanda è risultato che Nonna Paola e Nonna Caterina pensavano alla spesa però erano le uniche alle quali venivano date determinate quantità di denaro mensili scelte dal marito; Nonna Antonietta pensava alla spesa ma lo faceva insieme al marito; solo Nonna Alba si occupava della spesa ma poteva spendere la cifra che voleva, non era il marito a decidere. Tutte si preoccupavano della spesa quindi anch'essa era considerata una cosa prettamente femminile, cosa che al giorno d'oggi non è, dato che la fanno tutti, sia donne che uomini o insieme.

Nel caso di Nonna Paola e Nonna Caterina l'organizzazione nel dare tot soldi mensili poteva dipendere da scelte economiche, magari per risparmiare dei soldi, ma può anche essere frutto del controllo della donna da parte del marito, il quale ad oggi dà segno di disuguaglianza di genere perché tale scelta proviene dal pensiero che esse non venivano considerate all'altezza di svolgere attività finanziarie.

Da questa intervista abbiamo compreso che la considerazione di violenza di genere nel tempo è cambiata. Questa è una considerazione positiva poiché vuol dire che la consapevolezza ad oggi è sempre più diffusa, ma rimane il fatto che le persone di due generazioni fa rimangono vittime di disuguaglianze di genere ritenute normali al tempo, ma discriminatorie oggi.

PER NON CONCLUDERE

In sostanza, in questo articolo la nostra classe ha evidenziato e analizzato i principali problemi riguardanti la violenza di genere, aiutando a normalizzare il chiedere aiuto e l'auto-tutela della donna che subisce o potrebbe subire questi tipi di ingiustizie. È importante essere informati riguardo questi argomenti, poiché sono cose che in un modo o nell'altro restano, purtroppo, vicine a noi. Come classe, come studenti e soprattutto come cittadini, crediamo sia molto importante sensibilizzare le persone su questo tipo di temi, parlarne anche nelle scuole e nella vita quotidiana, come abbiamo visto negli articoli, può infatti aiutare a prevenire le violenze e le ingiustizie.

Un grazie va alla prof.ssa Belardi per aver ideato il lavoro di ricerca su questo tema così significativo e a tutti i professori e gli studenti del Joyce che leggeranno i nostri articoli, sperando che possano essere d'aiuto per ridurre anche solo di poco le ingiustizie nel mondo.

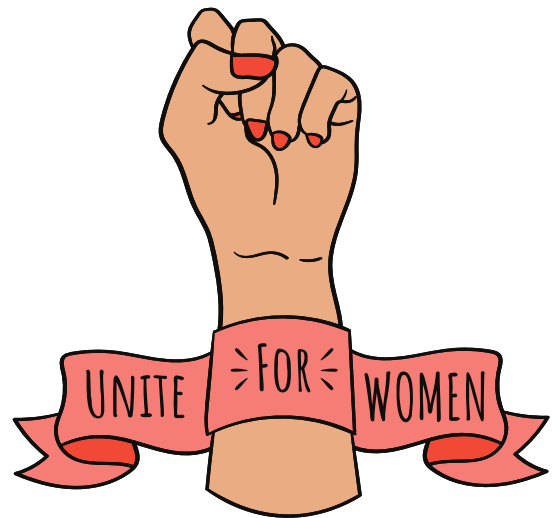
A CURA DEL 3SA

IL JOYCE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Tutti sappiamo che l'8 marzo si celebra la "festa della donna", ma non tutti conoscono le ragioni di questa celebrazione, che ha avuto inizio nel 1908 negli Stati Uniti e poi dall'anno successivo in tutta Europa, a ricordo dello sciopero di migliaia di camiciaie a New York che rivendicavano con forza migliori condizioni di lavoro.

Le ragioni della celebrazione del 25 novembre, Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, sono purtroppo meno note: la data rimanda a quel 25 novembre 1960 quando le tre sorelle Mirabal, considerate delle pericolose rivoluzionarie perché si opponevano alla dittatura di Trujillo nella Repubblica Dominicana, vennero catturate, torturate e uccise. Negli anni Novanta (1993), l'ONU ha proceduto a votare una risoluzione in cui la violenza contro le donne è da intendersi come "ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa avere come risultato, un d'anno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata"; nel 1999 le Nazioni Unite hanno scelto la data del 25 novembre come giorno di riflessione e di denuncia delle condizioni delle donne nel mondo.

Questo il contesto in cui, nel suo piccolo, nella giornata del 24 novembre il Liceo delle Scienze Umane "James Joyce" si è impegnato per catturare su più piani l'essenza del 25 novembre, utilizzando musica, danza, poesia e recitazione. Tutto realizzato dagli studenti: i ragazzi sono stati in grado di suscitare la commozione dei loro coetanei e dei professori, i quali hanno dato piena disponibilità a guidare e sostenere l'espressività dei loro studenti, aiutandoli nel coordinamento delle varie attività organizzate.



La giornata è cominciata nelle varie classi con un dibattito fra alunni e studenti sulla condizione della donna, ed è continuata nel piazzale della scuola dove tutti gli studenti e i docenti si sono riuniti.

Un discorso di apertura è stato scritto e presentato dal professor Illuminati, a cui è seguito poi un testo introduttivo letto da un'alunna del 3SC.

Degli alunni del 2SE hanno poi portato un cartellone con su scritta una lista interminabile di nomi delle molteplici vittime di femminicidio nel 2023 e alla lettura dell'ultimo nome è stato sciolto dal personale ATA uno striscione ideato dalla professoressa Radosta e realizzato dagli alunni delle classi 1SA,1SC,1SD, 1SE e 1SF. Tutte le classi sono state coinvolte, anche quelle non presenti attivamente nelle attività, e i professori hanno anch'essi mostrato una profonda empatia ed ammirazione per i ragazzi e colleghi impegnati nella manifestazione. A seguire, gli alunni del 1SC hanno letto un monologo scritto da due di loro ed il gruppo musicale della scuola ha intonato le note di "Woman" di John Lennon.



E' stato poi il momento della sezione B quando alunni del 2, 3, 4SB hanno riportato in vita le sorelle Mirabal, animando un dialogo fra le tre ragazze e parlando dell'attualità, nonostante siano trascorsi più di 60 anni, dell'orribile tragedia che le ha coinvolte.

Questa mattinata è stata, insomma, bel altro che una scusa per saltare una verifica o evitare ore di lezione. Ha significato, piuttosto, un importante momento di aggregazione e di condivisione di ideali comuni tra adulti e ragazzi, ha fatto sentire a noi ragazzi la vicinanza dei nostri professori e la loro disponibilità ad ascoltarci e ad aiutarci a comprendere la complessità di una situazione sempre più preoccupante, in Italia come nel resto del mondo.

Un particolare ringraziamento va alle professoressa Bianchi, Radosta e Robibaro, che hanno dato supporto ai ragazzi e coordinato il tutto, e un ringraziamento va anche al Dirigente Scolastico Giovanni Luca Russo, che ha presenziato alla rappresentazione, e alle vicepresidi Leopardi e Lorenzetti, che hanno reso possibile l'evento.



L'INCAPACITA' DI ACCETTARE UN "NO" E L'IMPORTANZA DELLA SENSIBILIZZAZIONE

Purtroppo sono innumerevoli i casi di violenza di genere che ogni giorno vengono subiti e, per questa ragione, potrebbe essere interessante riuscire a comprendere perché ciò accada. Ovviamente, sono molte le cause che si celano dietro a questo terribile fenomeno, ma, sicuramente, l'avvento e la diffusione dei prodotti dell'industria culturale ha favorito il propagarsi di questo problema sociale.

Viviamo in un mondo all'interno del quale vige la tendenza a voler ottenere tutto e subito: i prodotti dell'industria culturale ci hanno abituati ad avere qualsiasi informazione in breve tempo e senza il minimo sforzo. Questa potrebbe essere una delle ragioni per le quali appare sempre più complesso accettare una risposta negativa e, se il rifiuto non viene accettato, può nascere la violenza.

Di fatto, dal mondo della parola che ha da sempre caratterizzato la vita umana si è passati al mondo dell'immagine, tipica di questi ultimi tempi. Alla mediazione dei tempi più lunghi del linguaggio si sostituisce, quindi, l'immediatezza dell'immagine, che spesso trae l'uomo in inganno. Questa potenzialità di catturare subito attenzione e consenso sicuramente è attraente, ma così facendo i mass media alterano tempi e modi della comunicazione reale tra individui, trasformandola in una infinita successione di spot e messaggi a effetto.



I social network ci permettono di raggiungere un numero elevato di persone e ci consentono anche di messaggiare con esse, ma la comunicazione via social rimarrà sempre meno efficace ed esaustiva rispetto a quella che avviene di persona. I messaggi che vengono scambiati sui social, infatti, fanno leva sulla sinteticità che, però, molto spesso ne banalizza il contenuto o lo distorce del tutto, perché non contempla le sfumature, le eccezioni, il dare spessore ai discorsi, il capire il perché.

Soprattutto le nuove generazioni comunicano per lo più tramite i social network e hanno una limitata abitudine alla comunicazione reale: questo porta a una sempre maggiore difficoltà di rapportarsi all'altro se non in modo superficiale, ripetendo schemi e modi della comunicazione social.



E quando invece si tratta di replicare a un no o a una risposta di dissenso di un interlocutore che sta realmente davanti a noi, si capisce di non possedere strumenti efficaci: non si può interrompere la chat o bloccare la persona con cui si sta parlando, ma d'altra parte non si hanno strumenti e argomenti validi. E allora si arriva alla violenza: verbale, ma anche fisica.

Trasferendo questo discorso alla realtà dei rapporti tra uomini e donne, quanti casi abbiamo conosciuto di ragazze che per via del loro atteggiamento libero e indipendente sono state considerate per questo "disponibili" a ricevere approcci sessuali, nonostante il loro "no" espresso inequivocabilmente?

Con questo non voglio assolutamente giustificare i comportamenti violenti riducendoli a semplici conseguenze di un contesto socioculturale, in cui i violenti sarebbero solo delle vittime.

Cerco solo di contestualizzare nella loro realtà di appartenenza i comportamenti inaccettabili che sempre più spesso si manifestano.

Per questa ragione si pone la necessità di fornire nuovi strumenti per la decodificazione della realtà, che non siano dettati dall'esigenza del hic et nunc dei cosiddetti social. Il punto di partenza di questa difficile operazione potrebbe essere rappresentato dalla sensibilizzazione sull'argomento da parte maggiori Istituzioni educative, ovvero la famiglia e la scuola.

Ad esempio, in occasione del 25 novembre (Giornata internazionale contro la Violenza sulle Donne), il nostro liceo ha organizzato delle performances finalizzate a mettere in luce questo reale problema attraverso diverse forme d'arte. Sia docenti che alunni hanno letto dei monologhi sulla crudeltà della violenza che può sfociare nel femminicidio e delle ragazze hanno eseguito delle emozionanti coreografie sulla base musicale suonata dal vivo da altri studenti della scuola. In questa giornata tutto il liceo James Joyce era unito dalla volontà di ricordare tutte quelle donne che nell'ultimo anno sono state uccise per mano di uomini e dalla voglia di provare a fermare questo fenomeno che ormai, in Italia e non solo, rappresenta una vera piaga sociale.



L'associazione Gialuma

Nei Castelli romani opera da anni il progetto dell'associazione Gialuma, con due obiettivi: combattere il razzismo nelle scuole e aiutare i bambini del Madagascar. Giovani e commercianti lavorano insieme per sostenere la Casa dei Ragazzi di Fort Dauphin (Madagascar). "Siamo un'organizzazione senza scopo di lucro [...].

L'associazione è composta da persone che lavorano in prima persona [...] in Madagascar e in Italia." Luana Mannocci, Presidente dell'Associazione benefica, medico di Ariccia, ha inventato e creato moltissime iniziative pur di mandare avanti quel suo piccolo sogno di donare un mondo migliore alla gente del Madagascar, in particolare ai bambini e ai ragazzi. "Sono rientrata da quel mio primo viaggio in Madagascar, nel 2004, davvero frastornata per quello che avevo visto con i miei occhi. Per molti mesi con mio marito abbiamo sempre avuto queste immagini dei bambini poveri del Madagascar, di questa estrema povertà. Quando vedi gli occhi di questi bambini che ti sorridono e ti salutano con tanto amore e non ti chiedono nulla... Ho ritenuto che fosse un mio dovere cercare di fare qualcosa."



Nel 2007 l'associazione, grazie alla mostra "Madagascar: alle donne e alle bambine", ha ricevuto in premio la Medaglia di Rappresentanza del Presidente della Repubblica Italiana, carica allora ricoperta da Giorgio Napolitano. L'organizzazione si occupa tutt'ora dei bambini in Madagascar, cercando di fornir loro un'educazione adeguata, cibo, e di mantenere questi bambini in salute. Come detto in precedenza, l'organizzazione non è a scopo di lucro. In essa lavorano insieme a contatto con i bambini giovani, anziani, volontari che scelgono di dedicarsi a realizzare una piccola casa per i bambini per arrivare in futuro a obiettivi più grandi.



MARTINA FABRIZIO SABATINO

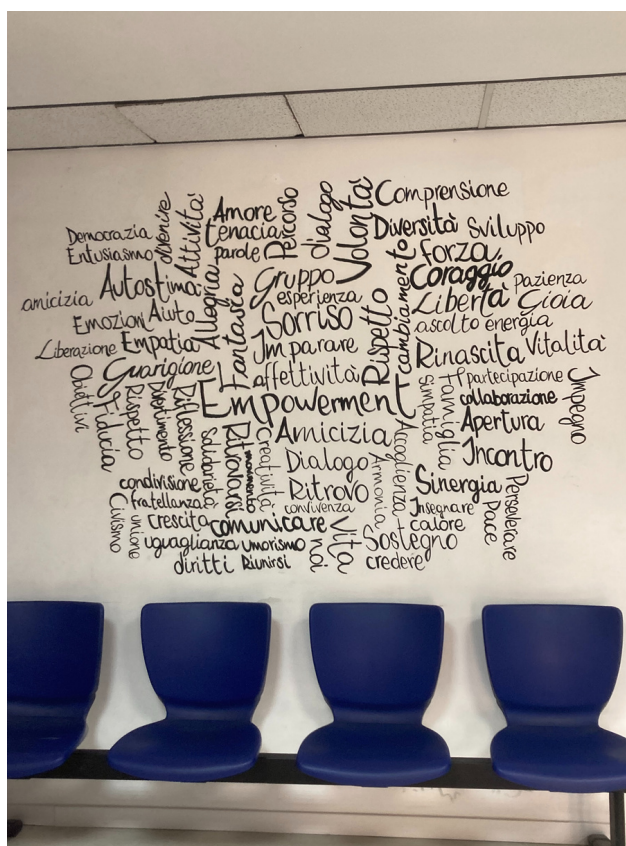


VISITA AL CENTRO DIURNO DISABILITA' MENTALE "VOLO LIBERO"

Il 15 dicembre 2023, insieme alla mia classe e alla professoressa Belardi siamo andati a visitare il Centro diurno "Volo Libero"; appena siamo entrati ho notato i diversi murales realizzati dai ragazzi del centro e, dopo esserci accomodati, c'è stata fatta una domanda: "Come si sviluppa un disturbo mentale?". Tutta la classe ha provato a dare delle idee, trascritte su una lavagna e, alla fine di questo brainstorming, c'è stato spiegato dagli operatori che tutto ciò che era stato detto riguardava il loro modo di approccio con gli utenti del centro, un modello "bio-psico-sociale" ovvero un modello che va ad analizzare la parte biologica della persona, la parte psicologica ed anche la parte sociale.

Alla fine della parte "teorica" dell'incontro, durante la quale gli operatori ci hanno spiegato la legge Basaglia e la rivoluzione bio-medica che essa ha comportato, il welfare state ed infine il modello bio-psico-sociale, siamo passati alle testimonianze degli utenti e degli operatori.

La prima testimonianza è stata di un ragazzo che ha avuto un attacco psicotico, causato da trauma collegato ad un lutto, a dipendenze e a stress. La sua condizione è peggiorata nel momento in cui un dottore ha iniziato a prescrivergli farmaci senza visitarlo: la sera dell'attacco psicotico l'utente è stato arrestato e all'interno del carcere



ha trovato la forza di cambiare vita e tornare sui propri passi per essere una persona diversa. All'interno del CD (Centro Diurno) l'utente ha imparato ad essere meno impulsivo.



La seconda testimonianza è stata di un signore che ha avuto una depressione bipolare causata da sensi di colpa, successiva al divorzio con la moglie e all'allontanamento dei figli. L'utente ha subito ripetuti ricoveri (10-15) tra cui anche un TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio); l'utente ha ripetuto più volte di provare vergogna per i suoi comportamenti, nonostante non fosse lucido nel momento in cui compiva determinati gesti. Egli sostiene che i suoi figli e i suoi nipoti, insieme al Centro Diurno (in cui è entrato nel 2016), lo hanno aiutato a rinascere, tanto che ora opera nel CD come Facilitatore, aiutando altri utenti.

La terza testimonianza è di un'operatrice del CD, che considera la depressione post parto di cui ha sofferto come una conseguenza della sua formazione di studi.

La principale domanda che abbiamo somministrato agli operatori è stata: "Perché avete scelto questo lavoro?". Le risposte che abbiamo ricevuto sono state diverse tra loro: c'è chi desiderava di voler fare questo lavoro sin da bambino, chi lo ha scelto per annullare le discriminazioni e chi trovava il proprio benessere proprio lavorando.

La seconda domanda fatta agli operatori è stata: "Questo lavoro ha avuto un impatto emotivo nelle vostre vite? Hai mai avuto ripensamenti?".

Dalle risposte, è risultato che c'è chi ha avuto ripensamenti a causa della frequentazione di altri Centri Diurni in cui il personale non era formato e che, oltre a far male agli utenti, causava disagio anche agli operatori.

C'è poi chi ha avuto ripensamenti poiché ciò che viveva all'interno della sede di lavoro ripeteva quello che già succedeva in famiglia, e chi a causa di precedenti trascorsi voleva rifiutare il lavoro, ma che adesso sente il CD di Albano come una seconda casa e non si pente di essere rimasto.

La visita ha di gran lunga superato le mie aspettative, mi è piaciuto ascoltare i diversi pensieri e le diverse situazioni delle persone presenti. Ringrazio il CD "Volo libero" per ciò che mi ha trasmesso, cioè la passione, il coraggio e la forza di volontà che gli utenti e gli operatori hanno dimostrato di avere.



ALICE IANNONE

JANNIK SINNER: LA NUOVA PROMESSA DEL TENNIS ITALIANO

Nel panorama tennistico mondiale è emerso un giovane italiano che sta spiccando il volo verso il successo: Jannik Sinner. A soli 22 anni, questo promettente atleta ha saputo farsi strada nel mondo del tennis, scalando velocemente le classifiche e conquistando punti e riconoscimenti.

Nato il 16 agosto 2001 a San Candido, in provincia di Bolzano, Sinner ha dimostrato fin da piccolo una passione smisurata per il tennis: a soli 13 anni decide di dedicarsi esclusivamente a questo sport e comincia il training agonistico.

Da allora, Sinner ha trascorso gran parte del suo tempo libero allenandosi duramente, sotto l'occhio attento dei suoi allenatori, lavorando intensamente sulla tecnica e sulle sue abilità.

L'impegno costante, affiancato dal suo talento naturale, comincia a portare i suoi frutti nel 2019. Proprio durante quest'anno, Jannik Sinner partecipa al Torneo di Milano Next Gen ATP Finals, a cui partecipavano i migliori otto giovani tennisti al mondo. Qui dimostra infatti la sua grande resistenza mentale e la sua abilità sul campo, battendo avversari ben più esperti di lui e guadagnandosi l'attenzione della comunità tennistica internazionale.

Il seguente anno, Sinner partecipa per la prima volta ad un torneo Slam, l'Open di Francia, dove arriva fino ai quarti di finale. Questa incredibile performance gli permette perciò di entrare tra i primi 100 tennisti del mondo, ottenendo un posto mai raggiunto da un giovane italiano fino ad allora.



Successivamente, nel maggio 2021, Jannik Sinner raggiunge la finale del torneo ATP Masters 1000 a Miami, battendo avversari di livello mondiale come Roberto Bautista Agut e Alexander Bublik. Nonostante la sconfitta finale, dimostra ancora il suo immenso potenziale.

Sinner è un giocatore che colpisce per la sua determinazione, il suo controllo emotivo e la sua grinta.

Non si lascia intimidire dai nomi più famosi e affronta ogni partita come un'opportunità per imparare e crescere; nonostante ciò, risulta comunque un giovane uomo umile e gentile, sia in campo con i suoi avversari che con i fan. Questo atteggiamento ha catturato l'attenzione di molti appassionati di tennis, che vedono in Jannik un possibile futuro numero uno.

Grazie alle sue recenti performance, Sinner si è assicurato un posto di rilievo all'interno della squadra italiana di Coppa Davis e una posizione sempre più stabile nella classifica mondiale: durante la partita contro il celeberrimo Djokovic, Sinner ha dimostrato grande maturità, rimanendo concentrato e reagendo con freddezza alle risposte del campione serbo, senza scaldarsi malgrado avesse perso alcuni giochi. Nonostante gli sforzi del serbo per invertire il corso della partita, Sinner ha continuato a costruire punti strategici e avvincenti vincendo i game chiave.

L'errore finale di Djokovic è valso allora il match point, un momento carico di emozioni che ha fatto emozionare gli spettatori e il pubblico a casa.

La vittoria di Sinner su Djokovic non solo rappresenta un risultato sorprendente, ma è anche testimonianza delle abilità innate del giovane tennista italiano. Lo stesso numero uno del mondo ha elogiato il talento di Sinner, affermando che il nostro Paese ha un futuro luminoso grazie a questo giovanissimo campione. Il ragazzo di San Candido è oggi considerato uno dei tennisti più promettenti e rappresenta una speranza concreta per il futuro del tennis italiano.



LA SCELTA' DELL'UNIVERSITA'

La scelta dell'università, o della carriera da intraprendere dopo il liceo per chi non volesse seguire un corso di laurea, è certamente una delle più significative e determinanti nella vita di una persona. Questo passo così importante è vissuto dai ragazzi con moltissimi stati d'animo e riflessioni diversi.

C'è chi non vede l'ora di terminare il quinto anno di superiori per dedicarsi finalmente al suo sogno di una vita, chi non aspetta altro che iniziare l'università per seguire il corso di laurea che ha scelto, senza ripensamenti né dubbi.

C'è chi invece non ha avuto molto da pensare perché le brillanti carriere o il ferreo desiderio di mamma e papà non ammettevano repliche o delusioni, e così segue ciò che vuole qualcun altro senza porsi troppe domande.

Altri ancora aspettano la fine delle superiori per prendersi un meritato periodo di riposo, un anno sabbatico in cui decidere cosa fare del proprio futuro, scoprire sé stessi e il mondo.

Alcuni sono divisi tra due percorsi completamente diversi, ma che li affascina allo stesso modo e la scelta diventa in questo caso difficile e fonte di ansia o preoccupazione.

Dei ragazzi invece decidono di dedicarsi immediatamente al lavoro per raggiungere al più presto l'indipendenza dalla loro famiglia che solo uno stipendio può dare concretamente.

In ogni caso, la scelta da prendere alla fine delle superiori è qualcosa di decisivo che determinerà le persone che saremo in futuro, e per quanto ci dicono di prenderla senza troppa agitazione, è impossibile non sentirne il peso. Se anche la scelta del liceo ha la sua importanza, si può sempre raddrizzare il tiro in corso d'opera, ma ritrovarsi con una laurea che non ci permette di svolgere un lavoro che amiamo è ben più grave.

Per quanto tutti ce lo siamo sentiti dire un milione di volte, ciò che è più importante tenere a mente è che se si fa quel che si ama lo si fa sicuramente meglio e che l'obiettivo di un lavoro è non essere tale: fare qualcosa che si ama a tal punto da non risultare come un lavoro, ma piuttosto come un piacere. Questa è probabilmente una delle più grandi fortune che si possano avere nella vita. Dover svolgere per anni e anni un lavoro che si detesta sarebbe una terribile condanna.



In conclusione, tutti i “saloni dello studente”, i corsi di orientamento, i consigli di genitori, amici e professori sono senza dubbio di grande d’aiuto, ma non possono dirci ciò che solo il nostro io più intimo e profondo sa, e cioè quello che ci renderebbe più felici fare.

Ricordiamo dunque che la scelta dell’università non va presa troppo alla leggera, perché essa sarà il trampolino di lancio per la felicità della nostra vita futura.

BENEDETTA DE MAGISTRIS



BRAKING FOR WHALES: UN VIAGGIO DENTRO SE STESSI

Tempo fa ho avuto modo di vedere un film che mi ha sorpresa davvero tanto e che, per questo motivo, ancora non riesco a dimenticare.

Il film si intitola "Braking for Whales" e non è proprio recente, è del 2019, ma il tema che tratta è sempre attuale. Una trama semplice, magari ad un primo sguardo anche banale, ma che è capace di lasciare a bocca aperta man mano che vengono dipanati i vari fili della storia. Insomma, la trama non è delle più innovative, si parla infatti di due fratelli, Brandon e Stella, che hanno da sempre avuto un rapporto burrascoso: si odiavano o meglio per loro il "rapporto di fratellanza tradizionale" era un vero e proprio eufemismo. Per quale ragione, però, saranno disposti a tollerare l'uno la presenza dell'altra nel corso della pellicola? Semplice, la madre è morta e per potersi appropriare dell'eredità entrambi i figli devono adempiere all'ultimo desiderio della donna: disperdere le sue ceneri nel corpo di una balena. Ultimo desiderio inusuale, se così si può dire, ma in fondo i due fratelli, che vivono entrambi una situazione tutt'altro che rosea, sono pronti a tutto pur di ricevere quei soldi. Un viaggio che all'apparenza può sembrare un viaggio di mero interesse, si traduce in qualcosa di ben diverso; diviene la riscoperta di quei legami da tempo recisi, ma soprattutto diviene l'occasione perfetta per conoscere davvero se stessi.



Per quale ragione diviene così importante, ad un certo punto, fare i conti con se stessi?

Forse perché, come ci mostra Brandon, il personaggio a cui uno straordinario Tom Felton presta il volto, non bisogna dare tutto per scontato, poiché nel momento in cui meno ci si aspetta, anche quelle certezze che si ritenevano assolutamente intoccabili sono pronte a vacillare. Magari, non ci conosciamo davvero bene fino a quando non arriviamo a fare i conti con noi stessi o finché non arriviamo sul punto di crollare e, solo in quel momento, capiamo che qualcosa, deve essere messa in discussione.

Cosa dire? Un film che ha saputo stupirmi minuto dopo minuto, come detto, non tanto per la trama, quanto per la bravura degli attori che hanno saputo vestire il "disagio" che molti giovani oggi provano, nel momento in cui, nel corso dell'adolescenza, si rendono conto di non essere in realtà la persona che pensavano di essere o la persona che gli altri avrebbero voluto che loro fossero; ragazzi costretti o anche pronti a ripartire da zero, per ricercare una volta per tutte la loro identità; questo, di sicuro, lo rappresenta l'attore che aveva vestito i panni del tanto temuto Draco Malfoy di Harry Potter, e che in questo film interpreta un ruolo molto diverso e con una bravura disarmante mostra come il suo personaggio, Brandon, si trovi a dover riconsiderare la propria sessualità.

Come concludere a questo punto il discorso? Non c'è molto altro da dire, posso solo consigliare a tutti la visione di questo straordinario film, con un consiglio particolare, quello di seguire questa storia con il cuore e non con gli occhi, lasciando che le emozioni prendano il sopravvento!

VERONICA CUGINI



C'E ANCORA DOMANI: UNO SGUARDO DA VICINO

Il film "C'è ancora domani" di Paola Cortellesi è ambientato nel 1946. I personaggi maschili di questo film sono: Ivano Santucci interpretato da Valerio Mastandrea, Sor Ottorino Santucci interpretato da Giorgio Colangeli, Giulio Moretti interpretato da Francesco Centorame e William interpretato da Yonv Joseph .

Ivano Santucci è il marito di Delia, la protagonista. Nei confronti della moglie, Ivano è aggressivo e alza le mani su di lei ogni qualvolta lo ritiene necessario perché a quei tempi in Italia era ritenuto giusto agire così. Infatti, anche il padre di Ivano, Sor Ottorino, nel film dice che è necessario usare le maniere forti sulla moglie quando serve. Sor Ottorino è ritenuto la voce della saggezza all'interno della famiglia, una saggezza che oggi è inconcepibile perché basata sulla violenza, sui maltrattamenti, sul mancato rispetto che si deve a ogni essere umano, soprattutto se si tratta di un familiare. Le donne in definitiva sono trattate quasi come schiave, che tutto devono dare e niente ricevere; anche quando lavorano, devono dare al marito tutto il loro stipendio.



Infatti, proprio per questo nel film le donne hanno spesso uno sguardo triste e malinconico, che però nascondono agli occhi dei figli e del marito. Un altro personaggio maschile è Giulio Moretti che, a mio parere, è solo un simbolo di un qualcosa di più grande: infatti il suo comportamento errato nei confronti della figlia di Delia e di Ivano è influenzato dalla mentalità del tempo basata sulla violenza e sul possesso, e quindi ne diventa l'emblema

all'interno del film, perché esprime il perpetuarsi di questa dinamica di generazione in generazione, di padre in figlio, quasi senza speranza. Ancora, abbiamo come personaggio William, militare americano che tenta di aiutare Delia più volte nel film. Quest'ultimo, venendo dall'America, ha una mentalità più aperta ed è pertanto abituato al rispetto nei confronti della donna. Di conseguenza, possiamo dire che William sia tra i pochissimi personaggi maschili che conoscono il vero rispetto che una donna merita. Oltre a lui, mi viene in mente soltanto il marito di Marisa, l'amica di Delia. Nel modo in cui viene descritta quella coppia emerge un amore sincero, fatto di rispetto reciproco: Marisa lavora insieme al marito al banco della verdura al mercato, sembra anzi che sia lei a gestire il lavoro. E il marito, sempre sorridente e ironico, mostra spesso gesti di sincero affetto e amore verso sua moglie, come dovrebbe essere.

Per concludere, penso che per quanto sbagliato il comportamento dei vari personaggi maschili, ciò non dipenda totalmente da loro, ma anche dalla mentalità retrograda e maschilista del tempo che li spinge a ripetere schemi magari conosciuti in famiglia e ritenuti giusti e normali. Ciò che del film mi ha colpito è quanto sia marcata la differenza tra la società americana del '46 e quella italiana. Infatti, la società italiana era ancora fondata su ideali patriarcali, mentre la società americana, rappresentata da William, nel 1946 sembra essere molto più avanti da questo punto di vista.

Infine, un altro aspetto del film che mi ha toccato molto non è tanto la trama, ma soprattutto lo sfondo storico, che fa capire a noi ragazzi molti aspetti della storia sociale e culturale di quel periodo, dalla fatica della ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale, alla lotta silenziosa ma decisa delle donne per la loro emancipazione sociale, economica e culturale, di cui il diritto acquisito al voto per la prima volta in occasione del referendum del giugno 1946 fu soltanto l'inizio.

ALESSANDRO CANNELLA



500 DAYS OF SUMMER

"500 days of Summer" è un film del 2009 diretto da Marc Webb, che narra la storia della relazione tra Tom, geniale neolaureato in architettura, e la ragazza per cui ha perso la testa, Summer. Il loro primo incontro avviene a lavoro, quando Summer diventa la nuova segretaria del capo di Tom e i due, conoscendosi, iniziano a frequentarsi... ma aspettate, tutto non è come sembra; questo film non è la solita commedia romantica con la nascita di una storia d'amore e il *"vissero felici e contenti"*, tanto che sarà proprio la voce narrante a rivelarci questo dettaglio all'inizio del film: *"Un lui incontra una lei, ma tanto vale chiarirlo subito: non è una storia d'amore"*.



Ci vengono raccontati 500 giorni della vita di Tom, non in modo cronologico, dal momento in cui Summer diventa un suo pensiero fisso a quando piano piano sfuma e viene archiviato. Ci vengono descritti i momenti di spensieratezza e serenità tra Tom e Summer alternandoli ad altri dove Tom, immerso nella depressione, cerca di capire e superare la rottura con Summer, facendo così emergere tutte quelle fasi che possono caratterizzare una relazione come: l'infatuazione, l'innamoramento, l'equilibrio, la rottura, l'accettazione...

La narrazione non è lineare e questo si percepisce dal racconto delle giornate, secondo il libero pensiero di Tom e i suoi ricordi, che non seguono la numerazione da 1 a 500; questo però non rende complicata la visione del film, anzi, viene resa più efficace attraverso l'uso delle scene in bianco e nero, ma soprattutto della tecnica dello split-screen, che contrappone l'amara realtà con l'illusoria aspettativa dell'innamorato, che ci permette di capire ancor di più la sua delusione e la sua tristezza.

L'approccio unico alla narrazione e alla rappresentazione della realtà, ci offre degli spunti interessanti per un'analisi psicologica. Ci troviamo dunque nella fase di rottura, quella che per la maggior parte delle persone è la più dolorosa, e dove Tom cade in depressione, ossia nello stato più profondo della sua personalità. Questa reazione non è solo negativa, anzi è in questo stato emotivo che Tom prende consapevolezza della sua ormai ex relazione con Summer e che decide di ritrovare la sua identità e ritornare in sé. Proprio nella depressione riprende il suo interesse per l'architettura, che lo spinge a lasciare il suo vecchio lavoro per trovarne uno dove possa sfruttare la sua formazione. Quindi Tom risponde alla depressione attraverso un meccanismo di difesa che viene definito da Freud *sublimazione*, allontanandosi dalla realtà e trasformando la negatività della depressione nella sua meravigliosa creatività architettonica.



Secondo me, è un film straordinariamente diverso da molti altri, poiché è letteralmente uno specchio di una cruda realtà, che quasi mai viene rappresentata nei film, soprattutto quando la loro tematica principale è l'amore, descritto come uno stato di rose e fiori. Penso inoltre che questo film ci dia delle importanti lezioni di vita, come il non aggrapparci alle aspettative che spesso deludono, a differenza della realtà che, invece, può farci emozionare anche molto di più. Un altro importante insegnamento di cui tutti devono tener conto è che la nostra felicità non può dipendere da un'altra persona, ma questo non vuol dire che non possiamo renderci felici a vicenda, significa solo che non si può considerare una persona come l'unica fonte della nostra felicità.

RAGAZZE INTERROTTE

"Ragazze Interrotte", film del 1999 diretto da James Mangold, è una pellicola che si distingue per la sua profonda immersione nella psicologia dei suoi personaggi. È la trasposizione cinematografica del libro autobiografico "La ragazza interrotta" di Susanna Kaysen, che è però considerato molto diverso dal film.

È il 1967. La protagonista, Susanna Kaysen stessa, è una giovane donna a cui viene diagnosticato il disturbo di personalità borderline in seguito a un tentativo di suicidio; viene così ricoverata in un ospedale psichiatrico nel quale rimarrà per 18 mesi, e dove incontrerà Lisa (Angelina Jolie), una donna affetta da disturbo di personalità antisociale, noto come sociopatia; Daisy, una ragazza bulimica, che viene abusata dal padre; Polly, sfigurata dalle ustioni subite durante un incendio; Georgina, una bugiarda patologica, e Janet, che soffre di anoressia.

Proprio Lisa si rivelerà un elemento chiave nel contesto psicologico del film, soprattutto per il rapporto che instaura con la protagonista, ma non solo: la sua imprevedibilità e l'instabilità di tutte le relazioni che intrattiene mettono in evidenza la complessità dei disturbi mentali di cui lei e il resto delle ragazze soffrono.

La sua personalità esuberante, infatti, ha un effetto importante sulla psiche di tutte le pazienti; chi l'adora, e ogni volta che viene spostata in un altro reparto aspetta solo di vederla tornare, chi invece la detesta e ha frequenti litigi con lei. L'interpretazione della Jolie aggiunge strati di profondità psicologica al personaggio, creando un ritratto realistico e a volte inquietante della mente della donna.



Il tema ricorrente della ricerca di un'identità di Susanna rappresenta l'aspetto psicologico principale. La sua lotta per definirsi in un ambiente che la etichetta costantemente, dai suoi genitori, alle infermiere dell'ospedale, al suo psichiatra, riflette le dinamiche psicologiche legate all'autoconsapevolezza e alla percezione di sé. La narrazione si snoda attraverso flashback e riflessioni, ampliando così il senso di ricerca del proprio io.

È però importante notare che "Ragazze Interrotte" rappresenta limitatamente il disturbo borderline, poiché si concentra quasi solo sulla ricerca d'identità di Susanna. Molte persone con questo disturbo, a detta delle recensioni che possono essere trovate online, si sono sentite poco rappresentate perché il film non affronta altri aspetti come l'instabilità emotiva, la ricerca di attenzioni e le crisi di depersonalizzazione. Molti, infatti, si ritengono più rappresentati da Lisa, che però non soffre dello stesso disturbo.

Un altro tema trattato è quello dell'uso e abuso degli psicofarmaci da parte delle infermiere e delle pazienti stesse. Susanna riflette spesso sull'etica della somministrazione di questi, e dei trattamenti che venivano riservati alle donne ricoverate negli anni '60, come l'elettroshock, che ad oggi è impiegato raramente.

In conclusione, "Ragazze Interrotte" offre uno sguardo profondo e commovente sulla psicologia delle giovani donne affette da disturbi mentali, soprattutto in un'ottica nuova, dando importanza al periodo storico. La regia, la fotografia e le interpretazioni rendono il film estremamente interessante e commovente. Anche se particolarmente romanzato rispetto al libro, è un film che ritengo comunque valga la pena di essere visto.

FRANCESCA PULLIA



UNA BARCA NEL BOSCO

“Una barca nel bosco” è un romanzo di Paola Mastrocola, vincitrice del premio Campiello nel 2004.

Il protagonista della storia è Gaspare, che dalla sua isola parte per Torino, inseguendo il desiderio di andare al Liceo e studiare il latino.

Le sue attese verranno deluse sin dal primo giorno. La scuola non è come l'aveva immaginata, trascorre il tempo sentendosi un escluso, alieno come “l'avulso” Furio: un ragazzo lontano dalle mode e dalla corrente del superficialità che presto travolgerà anche Gaspare. La scuola cancella la sua unicità, abbatte il suo senso critico, lo riduce a numero e a matricola.

Proverà a trovare riscatto all'università, ma anche lì le sue speranze saranno infrante, però è qui che fa l'incontro con un insegnante che gli stravolgerà la vita.

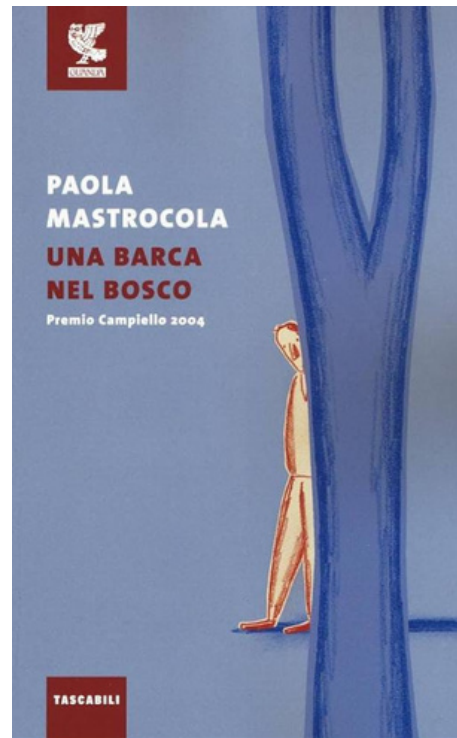
Nel libro scopriamo che ci sono molte persone importanti e cruciali nella vita di Gaspare, apparentemente unica e solitaria: la sua insegnante di francese nell'isola, la quale scopre e alimenta la passione ma anche il talento di Gaspare per il latino; la Lo Gatto, che tenterà di aiutare Gaspare ad integrarsi; Furio, con il quale si sentirà meno solo.

Il finale nasce da risvolti inattesi e inediti, perché la vita gli consentirà di essere se stesso, di esprimersi e di essere libero.

È un libro che invita a riflettere sul fenomeno della massa che travolge e sconvolge ogni ragazzo, paradossalmente isolando chi ha la forza di resistere alla corrente, fino a farlo sentire avulso, indesiderato, in difetto.

Il protagonista scuote il lettore attraverso numerosi interrogativi, di una verità tale da suscitare commozione o empatia.

Il romanzo si muove tra nostalgie e speranze, è difficile non comprendere Gaspare, che parlerà in ogni pagina di ognuno di noi: qualcuno si riconoscerà in tutto il libro, qualcuno in una singola pagina, ma ogni lettrice e lettore troverà se stesso, fissato immobile in Gaspare.



È un libro diverso, che entra nel cuore e ti lascia qualcosa dentro, forse l'empatia per Gaspare, forse la forza di alzare delicatamente la voce su temi come la scuola e la società, o semplicemente la meraviglia di leggere un libro il cui protagonista potresti essere tu, lettore.



MIRIAM AKKARI

IL GIOVANE HOLDEN

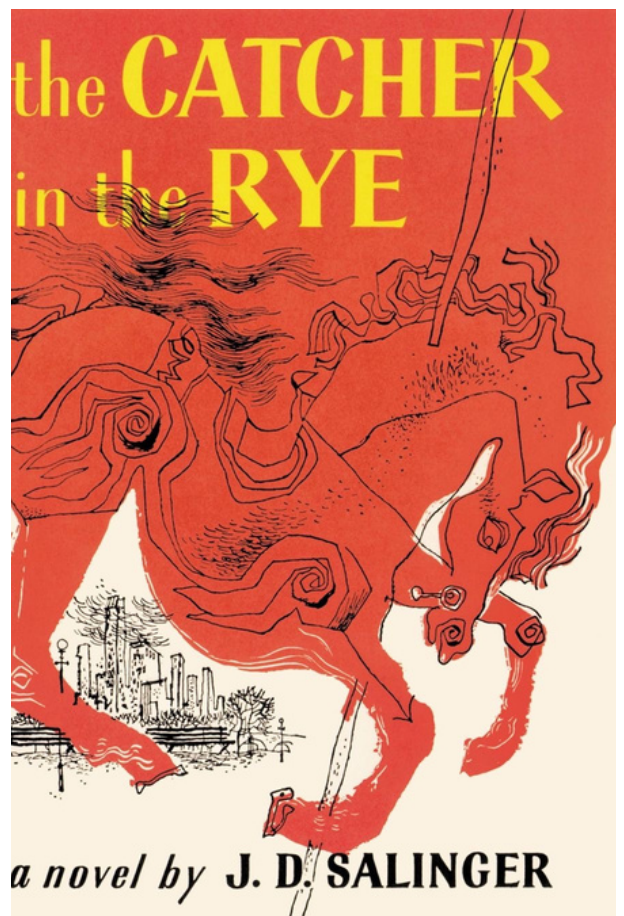
Il Giovane Holden è un breve romanzo di formazione scritto dall'americano J.D. Salinger nel 1951. Holden ha sedici anni e un'intelligenza emotiva fuori dal comune, per questo si sente diverso dagli altri. Ha tutte le potenzialità per essere un fuoriclasse: viene da una buona famiglia, è molto sveglio, scrive bene, è portato per la scherma, apparentemente non ha difficoltà nel rapportarsi con le persone... Eppure c'è qualcosa che non va: non si sente fatto per questo mondo, così finisce sempre per autosabotarsi ed ignorare i suoi problemi finché non può più risolverli.

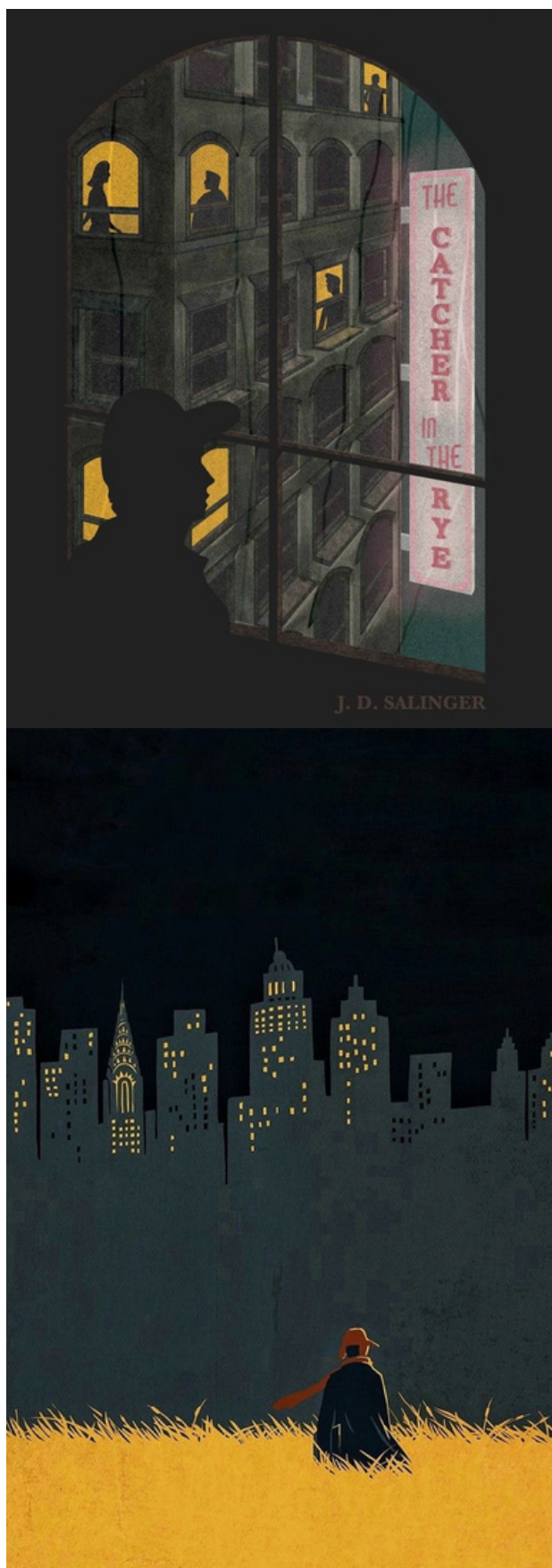
Il libro inizia con lui che viene cacciato dalla sua scuola privata perché insufficiente in tutte le materie tranne una: inglese, in cui eccelle senza neanche il minimo sforzo, anche se questo non sembra interessargli. Completamente perso, prima di tornare a casa decide di passare due notti da solo a New York

Holden non riesce a trovare il suo posto nel mondo, anche se potrebbe essere così facile per lui.

La realtà è che sebbene abbia una spiccata capacità critica, il suo personaggio risulta molto contraddittorio: detesta l'ipocrisia, ma racconta sempre bugie, anche quando non è necessario, odia la vigliaccheria, ma lascia che gli altri gli mettano i piedi in testa.

Alla fine, dopo tutto quello che incontra nel suo breve viaggio, l'unica luce che trova nella sua via è Phoebe, sua sorella di dieci anni, che con la sua purezza e bontà d'animo riesce a farlo ragionare e lo convince a tornare a casa.





Il Giovane Holden è un libro che nella sua semplicità colpisce nel profondo, riesce a far immergere il lettore nei pensieri di un personaggio così contorto ma allo stesso tempo così facile da comprendere, soprattutto per chi si trova in un'età simile alla sua.

Holden rappresenta la contraddizione giovanile, quella sensazione di non avere un posto in cui sentirsi se stessi nonostante le proprie potenzialità, la mancanza di consapevolezza unita alla voglia di scoprire cosa ha da offrire il mondo. Insomma, nonostante il romanzo sia stato scritto a metà del secolo scorso, il protagonista rimane un personaggio attualissimo, senza tempo.

Consiglio questo libro a chi si trova in un'età simile a quella del protagonista, ma anche a tutti quelli che stanno cercando il proprio posto nel mondo e si sentono soli.

ELENA GATTO

GENERALE ROBERTO VANACCI

“il mondo al contrario”

Il libro "Il Mondo al Contrario" del Generale Roberto Vannacci è stato pubblicato nell'agosto del 2023 e, fin dal primo momento, ha scosso le fondamenta dell'opinione pubblica con le sue posizioni retrograde e discriminanti riguardo all'omosessualità, al ruolo sociale della donna, facendo trasparire un atteggiamento paragonabile a quello di un colonizzatore che viene a contatto per la prima volta con il buon selvaggio.



Mentre l'autore si è guadagnato una carriera nel mondo militare, il suo sconfinato entusiasmo per non meglio definiti “valori” e la sua orgogliosa chiusura nei confronti di ogni forma di diversità lo hanno reso oggetto di comune biasimo e di critica unanime da parte di una nutrita fetta di società civile, a partire da intellettuali, attivisti, membri della comunità LGBTQ+, ma anche da parte di gente comune, non necessariamente impegnata nella politica o nel sociale, ma con sufficiente buon senso da comprendere la forte stonatura, inopportunità e gravità delle dichiarazioni del generale.

Vannacci, con il suo discutibile punto di vista, insiste sul fatto che l'omosessualità non debba essere considerata normale, aderendo a un'ideologia antiquata che respinge il progresso sociale e la comprensione delle sfaccettature umane. Questo libro, invece di contribuire al dialogo aperto e all'accettazione, sembra essere un tentativo di spargere pregiudizi sotto il pretesto di esprimere "opinioni personali".

Ritengo personalmente necessario riportare alcune dichiarazioni scritte nel libro: “Quando con tutta la famiglia ci trasferimmo a Parigi, per la prima volta cominciai a venire a contatto quotidianamente con persone di colore. Mi ricordo nitidamente quanto suscitassero la mia curiosità, tanto che nel metrò fingevo di perdere l'equilibrio per poggiare accidentalmente la mia mano sopra la loro mentre si reggevano al tientibene dei vagoni per capire se la loro pelle fosse al tatto meno dura e rugosa della nostra. Bastarono poche settimane e la vista dei neri smise di incuriosirmi”. E ancora: “La convivenza tra più civiltà è tanto più pacifica quanto più vi è il dominio di una civiltà sull'altra”. E poi: “Gli asili nido e i servizi all'infanzia sono nati per colpa del rifiuto, da parte dei movimenti femministi di tutto il mondo, della figura di donna madre”. E per concludere: “Cari omosessuali normali non lo siete. Fatevene una ragione: non solo ve lo dimostra la natura che a tutti gli esseri sani normali concede di riprodursi, ma lo dimostra la società. Rappresentate una ristrettissima minoranza del mondo”.

Il fatto è che queste affermazioni non fanno altro che dare corpo a sentimenti razzisti, omofobi e misogini che purtroppo serpeggiano in alcune sacche della nostra società, e nel momento in cui questi rigurgiti retrogradi vengono rivendicati da un generale dell'esercito, automaticamente vengono legittimati, almeno agli occhi di chi la pensa come lui ma fino ad oggi non aveva avuto il coraggio di uscire allo scoperto. D'altra parte, se il generale ha scelto questo momento per esternare le sue convinzioni, lo ha fatto perché sapeva che sarebbe stato sostenuto, magari tacitamente, da chi oggi guida la politica del nostro Paese e che ha una base elettorale formata fortunatamente non soltanto, ma senza dubbio anche da nutriti gruppi di personaggi che appoggiano il Vannacci pensiero.

Altrimenti, non si capisce perché il generale, anziché essere rimosso o degradato in seguito alle sue esternazioni, sia stato nominato Capo di Stato maggiore delle forze operative terrestri e sia attualmente impegnato in giro per l'Italia in conferenze sempre molto affollate e in incontri di promozione del suo libro.



“Il Mondo al Contrario”, in questo senso, è il titolo più adatto: rappresenta una realtà distopica che esiste per ora solo nella testa del suo autore e delle persone che la pensano come lui. Penso sia necessario che tutti quelli che non si riconoscono in questa distopia lavorino e agiscano quotidianamente in modo da realizzare, invece, una società democratica aperta, inclusiva e rispettosa delle diversità. Una società in cui tutte le opinioni sono rispettate, certo, purché non si risolvano nell’ esaltazione del semplice disprezzo e discredito per l’altro.



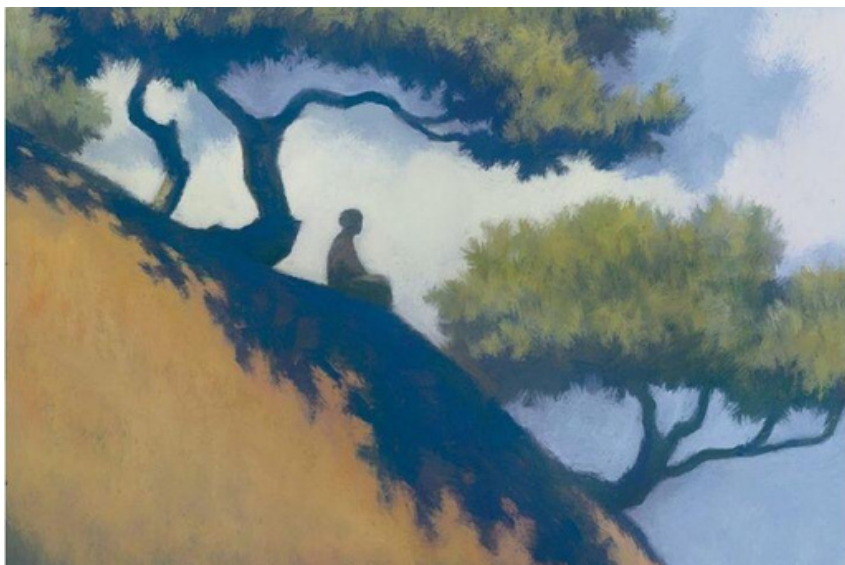
FLAVIA TRIVELLI

ITALO CALVINO: IL SENTIERO DEI NIDI DI RAGNO

Pin è un ragazzo di carrugio Lungo, uno stretto vicolo: è sboccato, innocente, povero e con un gusto per le battute maligne. Fratello di una prostituta che non si cura di lui, la Nera di Carrugio Lungo, Pin non trova compagnia nei suoi coetanei, bensì negli adulti dell'osteria, con cui canta canzoni oscene e fa discorsi "da grandi". Proprio gli adulti dell'osteria, dopo l'incontro con il tipo misterioso con l'impermeabile, Comitato, affidano a Pin un compito per lui di vitale importanza: rubare la pistola del marinaio tedesco che si accompagna con la sorella, Frick. Tuttavia, quando Pin si presenta dagli adulti per dar loro la pistola, soddisfatto della propria impresa, questi lo trattano come se avesse compiuto un'impresa trascurabile. Sentendosi tradito, il bambino scappa nella vallata dove si trovano i nidi di ragno e la nasconde in un posto che solo lui conosce e che farà vedere solo a chi si rivelerà il Grande Amico.

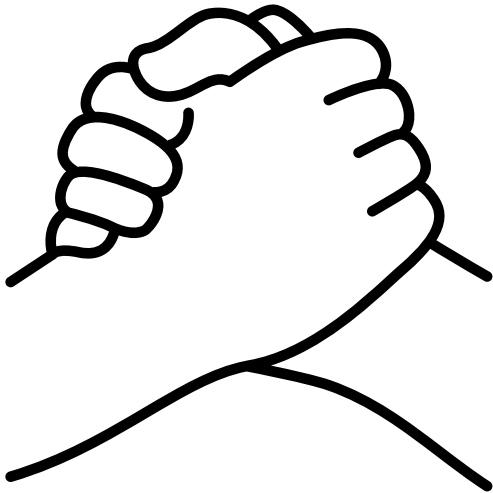
Parte uno sparo, i tedeschi lo sentono, prendono Pin e lo portano in carcere, una gran villa in un parco, dove viene interrogato e picchiato. Il sedicenne partigiano comunista Lupo Rosso lo fa evadere, ma poi lo lascia da solo nella valle. A questo punto, un disperato e solo Pin si trova davanti il Cugino, un grosso e solitario partigiano che, tenendolo per mano, lo porta con sé fino al distaccamento, tra i monti. Lì il protagonista conosce adulti delle specie più strane: il cuoco Mancino e la moglie Giglia, il falchetto Babeuf, il comandante Dritto, i quattro cognati Calabresi, Zena il Lungo detto Berretta-di-Legno, il Carabiniere, Pelle.

Il Dritto amoreggia con la Giglia finché per distrazione non dà fuoco al fienile in cui il disgraziato distaccamento era accampato. Così dal comando di brigata intervengono il comandante Ferriera e il commissario Kim, "i veri adulti", per prendere provvedimenti. A causa del rastrellamento tutti corrono in battaglia, tranne Pin, la Giglia e il Dritto, che svogliato e con la speranza di essere liberato o ucciso resta a fare l'amore con la moglie del cuoco.



Finita la battaglia, Pin, con la sua solita velenosa e beffarda scherzosità, prende a raccontare dell'accaduto tra il comandante e la donna, finché il Dritto, per farlo tacere, gli torce le braccia fino alle lacrime. Gridando parole oscene, il giovane scappa piangendo ed è di nuovo solo. Il Dritto è chiamato disarmato al comando di brigata per risolvere la questione dell'incendio.

Pin arriva fino ai nidi di ragno dove aveva nascosto la sua P-38, tutto ciò che gli rimane al mondo, ma trova il posto distrutto da Pelle, un partigiano traditore con la mania delle armi, che gli ha rubato la pistola. Sempre più disperato, il protagonista torna dalla sorella, dove ritrova la pistola e se ne va subito dopo uno sproloquio di oscenità. Vagabondo e solitario nella notte, ritrova il Cugino, che odiatore delle donne e interessato finalmente ai nidi di ragno, si rivela il Grande Amico tanto atteso. I due se ne vanno insieme sotto un cielo di lucciole.



È impossibile non adorare la crudezza e la leggerezza con cui Calvino dipinge l'Italia partigiana, vista con gli occhi puri di un bambino. Sebbene pieno di dettagli terribili, segno di un'umanità rovinata e in miseria, il racconto si presenta comunque candido e speranzoso, proprio perché raccontato attraverso l'innocenza di Pin, che continua a guardare il mondo con curiosità e meraviglia, nonostante ne conosca le brutture. Il bambino infatti sa bene degli uomini che si "rotolano in mezzo ai rododendri, il maschio con la femmina", conosce le armi, conosce la violenza, la povertà, la solitudine e la guerra, non ha la visione incantata dei suoi coetanei, tuttavia proprio come loro continua ad affrontare la vita con speranza e bellezza, forse come promemoria per tutti noi.

Altra caratteristica apprezzabile del libro è la semplicità dei personaggi: ognuno delineato con pochi tratti essenziali ma precisi, Cesare Pavese li definisce "incontri". Questi ne fanno emergere un ritratto nitido che restituisce la verità dei fatti raccontati, i veri protagonisti della narrazione, le vicende partigiane dell'Italia della Seconda Guerra Mondiale.

Oltre al pungente e dispettoso, ma dolce Pin, ovviamente, sono da stimare Lupo Rosso e Kim. Il primo per il coraggio, l'integrità morale e la convinzione degli ideali, la certezza di una lotta motivata e giusta: lo spirito con cui ognuno di noi dovrebbe cercare di affrontare qualunque battaglia, personale e non.

Il secondo per la riflessione, il pensiero ordinato e calmo ma profondo e complesso al tempo stesso, la necessità di capire, sapere, comprendere a pieno e analizzare; un invito a sviscerare la realtà che ci circonda per viverla consapevolmente (splendido il discorso di Kim con Ferriera a metà del capitolo nove).

In conclusione, un libro da leggere tanto per la visione generale ma dettagliata dell'Italia partigiana, quanto per l'invito a vivere la vita con speranza come Pin, a lottare con convinzione e forza come Lupo Rosso per le nostre battaglie e a cercare di capire ciò che viviamo come Kim.

È facile trasportare il quadro rappresentato da Calvino alle guerre che ci circondano oggi, anch'esse piene di povertà, miseria, solitudine e brutture, e per questo il libro rimane una lettura attuale che può aiutarci ad interpretare il nostro mondo e a immaginare il terrore a cui sono esposte le genti coinvolte, bambini compresi.

BENEDETTA DE MAGISTRIS

IO CAPITANO

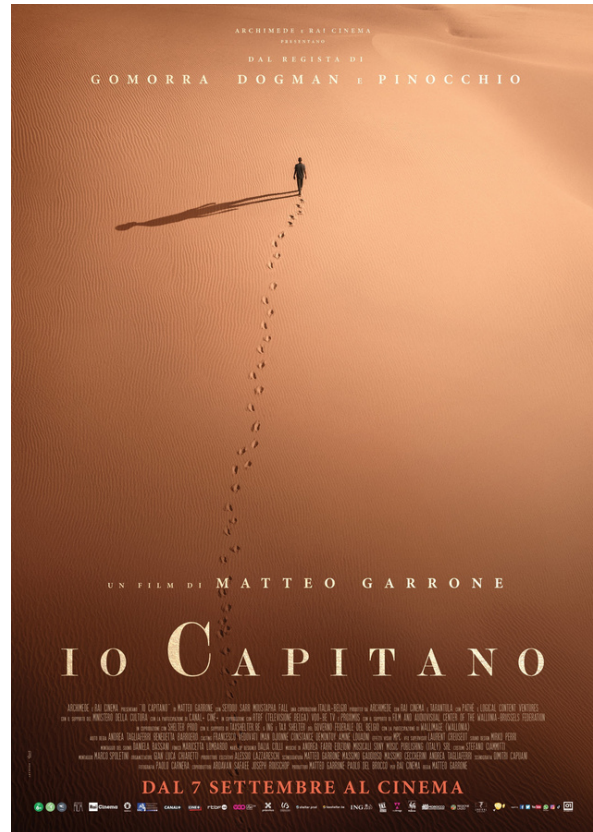
Diretto da Matteo Garrone nel 2023, "Io capitano" è un pluripremiato film di genere drammatico uscito nel 2023.

La trama segue la storia di due ragazzi di sedici anni, Seydou e suo cugino Moussa, che partono dal Senegal e attraversano l'Africa fino ad arrivare in Italia, per inseguire il loro sogno di fare musica. Durante il viaggio, si trovano di fronte ad ostacoli molto più grandi di loro che li portano a mettere a repentaglio le loro vite, ma riescono a farcela grazie alla speranza e alla loro tenacia, unite ad una paradossale fortuna.

Ci sono molti aspetti che rendono questa pellicola un Film con la "f" maiuscola.

La fotografia è incredibile, le immagini sono talmente curate ed espressive che ogni singolo dettaglio diventa parte fondamentale della trama, animandola e donandole dei particolari inesprimibili con le parole.

Inoltre, la scelta di mantenere la lingua originale senza alcun doppiaggio è tanto ammirevole quanto fondamentale per ottenere la rappresentazione più fedele delle varie culture che si incontrano durante la storia, oltre ad essere il simbolo dell'identità dei protagonisti.



L'aspetto che ho apprezzato di più, però, è stata la vena realistica del film.

Mette i brividi il contrasto tra la durezza dei temi e la dolcezza e l'ingenuità dei protagonisti, che di fronte alle situazioni disumane in cui finiscono trovano comunque la forza nei loro sogni e nelle speranze per il futuro.

Questo approccio suscita negli spettatori naturale empatia verso i due ragazzi, ed è proprio questo che fa la differenza tra il raccontare una storia e farla vivere a qualcuno. Consiglio questo film a tutti, lo trovo fondamentale per capire da una prospettiva diversa la realtà dell'immigrazione, in cui siamo immersi, ma che spesso viene raccontata e commentata dal punto di vista di chi accoglie, non di chi decide o è costretto a partire nella speranza di una vita migliore.



ELENA GATTO

IO SONO PERSEFONE:

Nessuno può scrivere il tuo destino

“Siamo diversi in tutto. Come sole e luna.” A quelle parole Ade scoppia a ridere e si porta una mano sulla fronte, “Quante cose non capisci, Persefone! Tutto è complementare. Gli opposti non esistono, se non nella nostra mente.”

Questa la citazione che accompagna l'incipit del romanzo di Daniele Coluzzi, dal titolo “Io sono Persefone”. Un libro dalla trama semplice ma non scontata, che merita una lettura più approfondita e merita anche che il lettore abbia la capacità di guardarsi dentro e di immedesimarsi davvero nelle parole che legge.

“Io sono Persefone” racconta una storia, la storia di una ninfa, il cui destino era già stato scritto senza che lei, nonostante la vita fosse la sua, avesse la minima possibilità di interferire nelle scelte che qualcun altro aveva già fatto al posto suo.

Sarebbe però lecito chiedersi qual è il destino a cui la piccola Core avrebbe dovuto adempiere: lei avrebbe dovuto rispettare il volere di sua madre Demetra, e come ninfa della natura avrebbe dovuto prendersi cura degli uomini sulla terra, garantendo loro fertili ed abbondanti raccolti, rimanendo per sempre casta.



Ma il fato, come ci ricorda lo stesso Daniele Coluzzi, "è imprevedibile anche per una divinità dell'Olimpo"; per questa ragione l'ordinaria vita di Core verrà stravolta da un evento non considerato. Per la ninfa non è stato previsto alcun marito, ma se qualcuno la volesse come sposa? O meglio, se un'altra divinità fosse pronta a tutto pur di averla e non fosse disposta a scendere a compromessi?

E' proprio questo ciò che succederà, nel momento in cui Ade, il re dei tanto temuti Inferi, si innamorerà di Core e la vorrà come regina del suo regno.

Ade ad un certo punto rapirà la ninfa, nel momento in cui quest'ultima meno se lo aspetta, e Core sarà costretta a reinventarsi per cercare di convivere con quella nuova realtà; dovrà cambiare molte cose, tra cui il suo nome, che per poter essere degna consorte di suo marito, diverrà Persefone.

Da quel momento due opportunità: restare o fuggire.

Forse la scelta che farà Persefone per alcuni potrebbe essere discutibile, ma il fine del romanzo di Daniele Coluzzi non è quello di indagare su quanto questa scelta possa essere giusta o sbagliata; al contrario, si vuole porre l'attenzione sull'importanza che questa scelta ha, poiché nel bene o nel male questa è la prima decisione che la ninfa prende da sola senza il condizionamento di nessun altro, è la prima decisione che prende perché, ormai donna e non più bambina, è sicura di ciò che davvero vuole.

A mio parere questo romanzo è stato uno dei migliori che ho letto, perché, come ho detto anche prima, richiede proprio che il lettore, man mano che si immerge nella storia, si guardi anche dentro in modo da capire quanto in realtà siamo un pochino tutti Persefone.

A primo impatto dire che "siamo tutti Persefone", potrebbe risultare privo di senso, ma in fondo se ci pensiamo è così. Persefone è una ragazza alla ricerca della sua identità, alla ricerca della propria strada che chiede solo che gli altri non si intromettano nella sua vita decidendo al posto suo; e forse è proprio questo che, secondo me, accomuna la protagonista del romanzo, più che ad altri, ai ragazzi di oggi.

Per quale motivo proprio ai ragazzi? Perché ritengo che siano soprattutto loro ad essere visti dagli altri come "coloro che non sono in grado di decidere per sé"; infatti, dalla stragrande maggioranza dei genitori in primis, gli adolescenti sono considerati piccoli, immaturi e di conseguenza non in grado di agire autonomamente. Soltanto a pochi ragazzi viene permesso ciò, e si tratta dei ragazzi che la maggior parte degli adulti, proprio per questo motivo, vede "lasciati a se stessi".

Insomma, il romanzo di Daniele Coluzzi mi sembra un romanzo sempre attuale e sono completamente d'accordo con l'autore nel momento in cui afferma: "Persefone è una protagonista senza tempo", e credo sia proprio questo ciò che rende il libro unico com'è, perché la storia narrata non passa mai di moda.

Un libro stupendo, che consiglio a coloro che sono pronti a partire da questa lettura per riflettere ed esercitare il pensiero critico, soprattutto su se stessi!



VERONICA CUGINI

TAYLOR SWIFT: THE ERAS TOUR

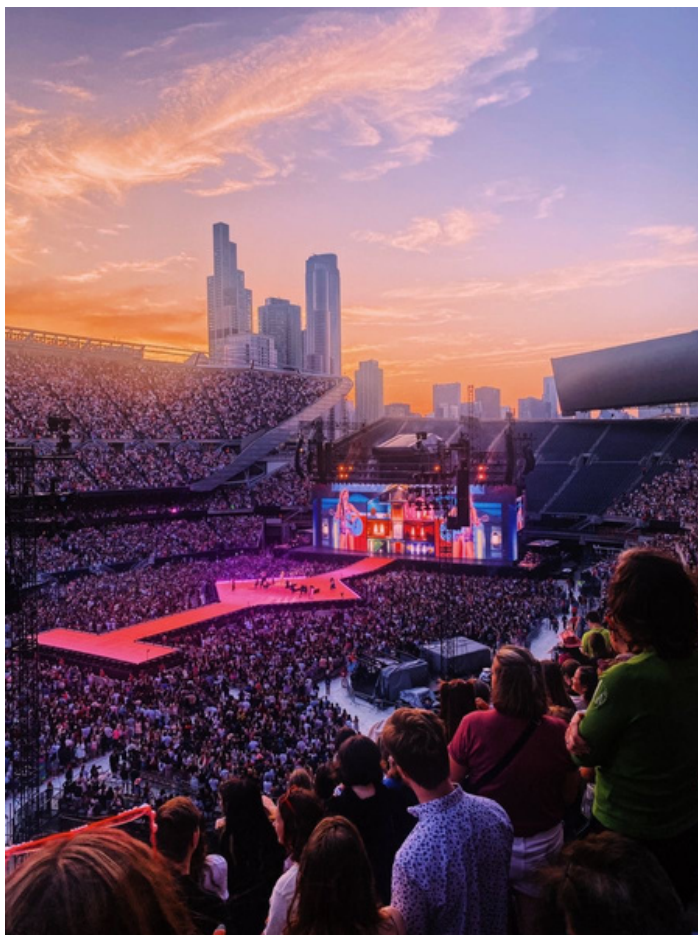
Milioni di spettatori, stadi sold out, 151 date in tutto il mondo, un film da record al botteghino, il tour con il maggior incasso di tutti i tempi: tutto questo (ma non solo) è "The Eras Tour". Ma come nasce?

Con 17 anni di carriera e 10 album pubblicati, Taylor Swift, l'artista più ascoltata al mondo, ha deciso di creare uno show che ripercorre tutta la sua carriera in 10 tappe, una per ogni "era".

La capacità della cantautrice nel mantenere in costante crescita, da quasi vent'anni a questa parte, il livello d'interesse verso i suoi lavori, dipende dalla sua abilità di reinventarsi completamente in ogni suo album: ogni album ha un tema ben preciso e distante da tutti gli altri per stile, sonorità, testi ed estetica: si passa dal country al pop più puro, passando per l' indie e arrivando a toccare contaminazioni dal rock e l'urban.

Quando si dispone di una poliedricità del genere, perché limitarsi a creare un tour classico? Meglio allestire uno show che funga da viaggio all'interno della mente dell'artista con dieci scenografie, una più curata dell'altra, vestiti realizzati dalle più celebri case di moda e una cura nei dettagli meticolosa. Il tutto ovviamente accompagnato da una quantità infinita di glitter!

Insomma, tutto questo è The Eras Tour: non è solo un concerto, è una dichiarazione aperta di amore incondizionato verso la musica e verso le canzoni con le quali siamo cresciuti, abbiamo pianto, abbiamo ballato e alle quali abbiamo associato i nostri ricordi, tutti diversi ma allo stesso tempo accomunati da quello che ormai è definibile come un vero fenomeno generazionale.



Ma i protagonisti assoluti del The Eras Tour sono i fan, gli swifties, coloro che “hanno reso possibile tutto questo”.

Taylor non si è mai vergognata di mostrare la sua immensa riconoscenza verso i suoi supporters, e non si è risparmiata neanche stavolta: non solo scherza ed interagisce con il pubblico per tutta la durata dello spettacolo (che dura tre ore e mezza),

ma ha dedicato ai fan un'intera sezione del concerto: l'acoustic set, dove canta ogni volta due canzoni-sorpresa non incluse nella scaletta, accompagnata solo dalla chitarra o dal piano che suona lei stessa, in modo da creare un momento di connessione ancora più forte tra lei e le centinaia di migliaia di persone che vanno ad ascoltarla dal vivo.

ELENA GATTO



PLAYLIST

Le canzoni che mi hanno accompagnato in questo periodo sono un'infinità e, dati i miei momenti di alti e bassi, anche questa playlist è composta da pezzi "altalenanti", che vanno da autori come Eminem, 50 Cent e Bob Marley e arrivano a James Bay, Montell Fish e Edith Whiskers.

Come sempre, vi auguro di godervi la musica!

Without Me- Eminem

Three Little Birds- Bob Marley

Ayo Technology- 50 Cent

Superman- Eminem



Could You Be Love-Bob Marley

Just A Lil Bit- 50 Cent

Hold Back The River- James Bay

Fall In Love with You- Montell Fish

Home- Edith Whiskers

Mind Over Matter- Young the Giant



Destroy Myself For You- Montell Fish

Can't Hel Falling in Love- Edith Whiskers



ALICE IANNONE
